

LXXX.

TORNATA DI MARTEDÌ 11 APRILE 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegno di legge:

Modificazioni all'ordinamento del Genio civile
(Discussione). Pag. 2865

Oratori:

BERTOLLO. 2895

BORGATTA. 2895-96

BRUNICARDI. 2883

DEL GIUDICE. 2879

GENALA, ministro dei lavori pubblici. . . . 2889-96

GUERCI. 2876

PRINETTI. 2877

ROMANIN JACUR. 2865-88

VACCHELLI, relatore. 2885

Inirizzo per le nozze d'argento dei Sovrani:

VILLA. 2897

Interrogazione:

Polveriere presso la città di Torino:

Oratori:

BADINI. 2864

PELLOUX, ministro della guerra. 2863-65

5105. L'avvocato Marco Antonio Baggio, conservatore dell'Archivio notarile di Padova, chiede che gli Archivi notarili del Regno siano dichiarati governativi e per conseguenza gli impiegati siano equiparati a quelli delle altre amministrazioni governative.

Congedi.

Presidente. Per motivi di famiglia ha chiesto un congedo di 15 giorni l'onorevole Chignaglia.

(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dell'onorevole Badini al ministro della guerra per sapere « quali siano i suoi intendimenti circa il trasloco in sede più distante dalla città di Torino delle due polveriere dette di S. Paolo e della Tesoriera. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Ci sono in questa questione due lati da considerare: uno è quello a cui effettivamente si riferisce la interrogazione esplicita dell'onorevole Badini, e su questo punto posso rispondere in brevissime parole. L'altro richiede forse una risposta un pochino più diffusa perchè si collega con una pratica, per usare la parola comune, la quale esiste negli uffici del Ministero della guerra fin dall'anno 1892.

La seduta comincia alle 2. 5 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5104. Il sindaco di San Demetrio nei Vestini (provincia di Aquila), trasmette la deliberazione di quella Giunta comunale, la quale chiede che sia respinta la proposta di legge per l'aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila.

In quanto al trasloco delle due polveriere posso dire all'onorevole Badini quello che ho già detto, altra volta, non pubblicamente, ma in documenti scritti, per domande fatte dalla città di Torino, da altri enti morali e deputati di Torino, che queste polveriere non presentano alcun pericolo; esse del resto sono ancora lontane dall'abitato; ma soggiungo anche che esistevano prima che vi fossero le costruzioni che adesso vi si avvicinano di più.

In quanto alla polveriera di San Paolo, essa non è che un deposito di passaggio: in essa si trasportano, a misura che si fanno, i prodotti del laboratorio di precisione; ma questi prodotti vi si tengono per poco tempo. In quanto a quella della Tesoriera, essa potrebbe effettivamente comprendere 120 tonnellate di polvere; ma non si è mai arrivati ad avercene più di una quarantina, appunto per evitare ogni pericolo.

Certo, prima di traslocare questa polveriera, le quali non presentano, posso dirlo, nessun pericolo, specialmente per le norme che sono in vigore per la custodia, occorrerebbe traslocarne altre per le quali le circostanze lo richiederebbero maggiormente. Tuttavia il Ministero ha dichiarato che, se il Municipio di Torino proponesse una sistemazione favorevole per le due polveriere, in modo da poter combinare la cosa senza danno della finanza, non avrebbe avuta nessuna difficoltà ad esaminarla. Ci sono state già delle trattative in proposito, ma da qualche tempo sono state interrotte; se si riprenderanno, il Ministero non avrà difficoltà di esaminarle con la massima benevolenza.

Ho detto poi che, riguardo alle polveriere di Torino, vi era un'altra questione, che non conosco perfettamente, in rapporto ad un decreto emanato nel mese di marzo del 1892 per la sistemazione delle servitù militari per queste polveriere, e fu stabilita allora la delimitazione delle zone.

Allora, da alcuni proprietari, che avevano dei terreni intorno alla polveriera di San Paolo, per mezzo della Direzione del genio fu presentata una protesta, onde non si facesse questa delimitazione, la qual cosa il Ministero non poteva accordare.

Le delimitazioni furono stabilite, ed allora i proprietari domandarono che si allontanasse la polveriera di San Paolo. Il Ministero della guerra sottopose questa questione alla Commissione superiore istituita presso

l'Ispettorato generale del Genio, la quale decise che non c'era nulla da fare pel momento, perchè le pretese dei proprietari erano infondate. Dopo di ciò, questi decisero d'intentare una lite al Governo.

Davanti a questo stato di cose il Governo, pur essendo dispostissimo a fare tutte le concessioni compatibili colle esigenze del servizio, deve ora aspettare il risultato.

Ad ogni modo sull'argomento che forma l'oggetto della interrogazione dell'onorevole Badini il Ministero è pronto ad accettare tutti quei temperamenti conciliativi che possano essere nell'interesse delle due parti.

Presidente. L'onorevole Badini ha facoltà di parlare.

Badini. Ringrazio l'onorevole ministro, della risposta così ampia che ha voluto fare alla mia interrogazione; e lo ringrazio tanto più perchè egli ha voluto rispondere anche ad una parte, la quale non era nel mio intendimento; vale a dire quella che riguarda le servitù delle zone militari, e quella che riguarda le liti in corso.

Per quanto riguarda le servitù delle zone militari, io mi rimetto completamente alle autorità competenti; ma sono lieto di aver appreso che è già intervenuto il parere autorevole della Commissione superiore. Per quanto riguarda le liti, io sono tra coloro che hanno molta fiducia nelle nostre autorità giudiziarie. Quindi non è sotto questo punto di vista che io aveva presentato la mia interrogazione; ma sotto l'altro, pel quale l'onorevole ministro mi ha dato pure risposta.

L'onorevole ministro ha detto che non c'è pericolo, relativamente a queste due polveriere di San Paolo e della Tesoriera. Io sono lieto di apprendere questo dalla sua autorevole voce; ma in Torino si pensa che invece di quei piccoli depositi, ai quali ora egli accennava, vi siano, specialmente nella polveriera di San Paolo, dei depositi molto considerevoli di materie esplosive, i quali si concentrano colà per poi essere trasportati altrove, e specialmente al campo di San Maurizio. Sarà un errore, ma questa è opinione comune a Torino.

Intorno a quella polveriera, come l'onorevole ministro sa, vi sono molti palazzi, molti villini, molte officine, molte case di operai. Quindi il timore della cittadinanza, che del resto è affermato anche da carteggi e da pratiche del Municipio di Torino, è molto fon-

dato. Io però mi dichiaro soddisfatto, perchè l'onorevole ministro della guerra ha detto che farà quanto è possibile per conciliare gli interessi dell'amministrazione della guerra con quelli della città di Torino; e non aggiungo altre considerazioni.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Io sono lieto che l'onorevole Badini si sia dichiarato soddisfatto delle mie risposte, ma debbo aggiungere un'altra breve spiegazione.

Menire confermo tutta la buona volontà del Governo per conciliare gli interessi del servizio con quelli della città di Torino, debbo tranquillare l'onorevole Badini sulle condizioni della polveriera di S. Paolo.

Si trovano là depositate delle spolette, delle cartucce, degli inneschi ed una certa quantità di cartocci. Ma per il fatto appunto di questi diversi generi di munizioni si può avere maggiore garanzia contro ogni pericolo, perchè essi sono depositati in locali diversi, epperò separati gli uni dagli altri.

In quanto poi al deposito che serve per il campo di San Maurizio, siccome in questo campo non si fanno che delle esperienze, la quantità di munizioni occorrenti è minore di quelle che occorrerebbero per dotazioni o depositi. E quindi la quantità delle munizioni depositate nella polveriera di S. Paolo non può mai essere soverchia.

Dopo ciò spero di avere completamente tranquillizzato l'onorevole Badini.

Discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge di riordinamento del Genio civile.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge 5 luglio 1883, n. 374, e alla legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche. (Riordinamento del Genio civile).

L'onorevole ministro accetta che si apra la discussione sul disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Accetto.

Presidente. Se ne dia lettura.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 122-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

È presente l'onorevole Visocchi?

(*Non è presente.*)

Non essendo presente viene iscritto dopo gli altri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Cedo la mia volta all'onorevole Romanin-Jacur.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. Onorevoli signori, la legge di cui s'imprende la discussione è una legge che ha una importanza molto maggiore di quanto apparisce dal modesto titolo col quale ci è presentata; perchè con essa noi veniamo a recare delle modificazioni non lievi a tre leggi organiche fondamentali dello Stato, che sono: la legge di contabilità generale dello Stato, la legge del Genio civile e quella dei lavori pubblici.

Io quindi sono sicuro che la Camera impreterà questa discussione con tutta la buona volontà che la importanza del soggetto impone.

Dopo questa brevissima premessa, io mi affretto a dar molta lode all'onorevole Genala che ha presentato il disegno di legge; e posso dire, fino da ora, che accetto in tutto i criteri fondamentali che lo informano, poichè lievissime sono le modificazioni, che io domanderò al ministro ed alla Commissione, modificazioni intese a completare, secondo il mio modesto giudizio, il criterio informatore del disegno stesso.

Se una taccia io potessi fare a questo disegno di legge sarebbe questa: che, secondo il mio debole avviso, non si vada ancora più in là di quanto si è proposto, le riforme che ci stanno dinanzi non siano cioè più radicali e più ardite.

Ma io non posso non rendermi ragione delle gravi difficoltà, che deve incontrare un ministro, che, a dirlo schietto, ha il coraggio di metter mano a questo genere di riforme; e quindi esprimendo la speranza che in seguito si possa fare molto più di quanto oggi si intende fare, confortati dai risultati che l'esperienza sarà per darci, per intanto accetto questo disegno di legge convinto che l'onorevole ministro vorrà darmi affidamento, che egli darà assetto e completerà le disposizioni, di cui ci si chiede la sanzione, coor-

dinando ad esse quelle moltissime che debbono trovar posto nei regolamenti.

Una gran parte infatti delle disposizioni di questa legge non possono essere attuate, che per mezzo di regolamenti, la cui redazione, come tutti sanno, è lasciata in piena balia del ministro.

Questo disegno di legge s'informa a tre scopi essenziali.

Il primo è quello di decentrare il servizio dei lavori pubblici che tutti coloro che hanno avuto occasione di parlare in questi ultimi tempi alla Camera, hanno unanimemente dovuto riconoscere eccessivamente e dannosamente accentrato. Si tratta di deferire alla periferia la risoluzione di parecchi degli affari che oggi sono costretti ad incontrare il lungo viaggio, fino a Roma, per essere risolti. Si tratta cioè di delegare a Corpi locali delle facoltà finora riservate al Ministero. E questo non giova soltanto per il più spedito esaurimento degli affari, ma io credo che giovi anche alla economia, perchè molte volte, nella materia dei lavori pubblici, la perdita di tempo porta aggravio notevole di spesa. Giova anche ad un altro concetto che io ho avuto l'onore di sostenere molte volte alla Camera e che riscontrava assolutamente manchevole nei nostri ordinamenti dei lavori pubblici: giova a conferire maggiori responsabilità alle persone le quali debbono di fatto, per ragioni del loro ufficio, avere queste responsabilità, tenersene onorati e fare argine di questa loro responsabilità contro tutti quegli inconvenienti che noi abbiamo dovuto lamentare troppo spesso, sia per gli errori incorsi nella formazione dei progetti, sia per quelli risultati di poi nella esecuzione dei lavori.

Il secondo scopo di questa legge è quello di sistemare i rapporti del Corpo del Genio Civile di fronte all'altro Corpo già istituito, quello dell'Ispettorato ferroviario.

Noi sappiamo per esperienza che molti affari riuscivano se non intralciati, certo ritardati nella loro soluzione, inquantochè per la legge che taluni Corpi superiori dello Stato, la Corte dei Conti, il Consiglio di Stato, hanno il dovere d'interpretare rigorosamente, risultava necessario che talune deliberazioni fossero sottoposte prima all'Ispettorato e poi anche al Consiglio superiore dei lavori pubblici. E questo ingenerava, per lo meno, una gravissima perdita di tempo.

Il terzo scopo che si propone la legge, è quello di regolare, con una nuova pianta stabile, il Corpo Reale del Genio civile. E anche questa è una necessità che noi abbiamo molte volte reclamata; inquantochè la legge del 1882 era stata fatta quando si avevano dinanzi delle costruzioni per molti miliardi da eseguirsi a cura diretta dello Stato, come ricordano nelle loro relazioni l'onorevole ministro e la Commissione del bilancio, ed è di fatto, e quindi era necessario comprendere buon numero di ingegneri nel Genio civile, e porre pure in pianta stabile molti impiegati che servivano in qualità di straordinari. Nè basta: siccome allora lo Stato non solo costruiva, ma esercitava altresì le ferrovie, si erano compresi anche tutti gli ingegneri che attendevano al servizio ferroviario. Ora, i lavori che lo Stato eseguisce sono di molto diminuiti: sono venute le Convenzioni ferroviarie, il nuovo ordinamento dato alle costruzioni ferroviarie e l'istituzione dell'Ispettorato delle ferrovie. Ci troviamo pertanto in uno stato di cose che è di gran lunga differente da quello che esisteva nel 1882. E noi, siamo rimasti per parecchi anni, con lamento, non solo degli interessati, ma anche di tutti coloro che si sono occupati di questa materia, con una legge la quale prescriveva determinate categorie e determinato numero per ciascheduna categoria d'impiegati, ed un bilancio, il quale, per ragione di economia, e giusta economia, non contemplava il numero d'impiegati, nè la spesa prescritta dalla legge. Anche questa anomalia è tempo di far cessare; il progetto in discussione provvede anche a tale intento.

Questi sono gli scopi principali ai quali s'informa questo disegno di legge. Vale dunque la pena di occuparsene con molta ponderazione. Ed io mi affretto a dichiarare che credo mio dovere di svolgere talune considerazioni sopra questi punti speciali: 1° sopra gli uffici compartimentali; 2° sul Consiglio superiore del Genio civile; 3° sui criteri relativi alle promozioni e al collocamento a riposo degli impiegati; 4° sulle disposizioni relative al personale che viene considerato fuori servizio; 5° finalmente, sopra le modificazioni alla legge dei lavori pubblici, con le quali si autorizzano determinati ispettori di Genio civile ad autorizzare direttamente, senza uopo di tutte le disposizioni di legge che esistevano oggi, l'esecuzione dei lavori sino alla concorrenza di determinata somma.

Comincio dagli uffici compartimentali.

Io accetto di buon grado la loro istituzione; la credo utile e non domando neppure modificazioni alle disposizioni che sono proposte. Prego però l'onorevole ministro di darmi, a questo riguardo, alcuni schiarimenti, dappoichè, se io dovessi interpretare alla lettera le disposizioni della legge e quello che ne vien detto nelle relazioni, non mi parrebbe che da questi uffici si potesse ritrarre tutto quel vantaggio che essi possono, ed io aggiungo debbono, dare, le quante volte siano ordinati opportunamente.

Le nostre condizioni rispetto ai lavori pubblici in Italia, non sono tali da poter pensare ad una identica organizzazione per tutte le diverse parti d'Italia.

Quindi nell'interesse della cosa pubblica, e della spesa, io non posso domandare che si stabiliscano degli uffici ordinati con larghezza e pingui per numero di impiegati. A me pare che dove i lavori non sono di grande importanza, dove gli affari, che affluiranno agli uffici compartimentali, non presenteranno grandi difficoltà, anche un ufficio costituito da un solo ispettore con uno o due impiegati possa bastare; ma dove la mole degli affari si presenta poderosa, io non credo affatto che un solo uomo, per quanto dotato di mente elevata, di onesta alacrità e di grandissima pratica possa adempiere tutte le mansioni che questa legge gli affida. Dove i lavori sono molti, dove affluiranno quindi progetti di molta importanza, sia per quella specie di lavori che chiameremo di sistemazione *ex novo*, sia per quelli d'ordinaria manutenzione, dove gli uffici del Genio civile sono necessariamente numerosi e saranno molte anche le carte amministrative (per citare una sola categoria di queste carte ricorderò le specifiche mensili degli impiegati), è impossibile che un ispettore da solo o con due o tre impiegati possa condurre innanzi il servizio.

Badiamo bene: egli deve informare il ministro di tutti gli affari amministrativi di importanza, esaminare e studiare i progetti, controllare l'andamento dei servizi, sorvegliare la liquidazione delle specifiche degli impiegati, e di più recarsi a fare le visite, come molto opportunamente deve fare, per dare quei suggerimenti che sono opportuni per la esecuzione dei lavori e per la formazione dei progetti, cioè per soddisfare al principale scopo pel quale l'onorevole Genala,

molto utilmente, intende istituire questi uffici compartimentali. È impossibile, a mio avviso, che una persona sola possa sovrintendere a tutto e far camminare bene questo ufficio.

Quando ci troviamo in questi casi io credo che assolutamente bisogna che questi uffici compartimentali abbiano delle dimensioni maggiori proporzionate all'entità del lavoro. Bisogna cioè che quest'ispettore possa avere al suo fianco delle persone, a lui subordinate, ma autorevoli e capaci, che dirò così, lo discarichino di tutta quella parte che non è assolutamente di concetto, che deve a lui rimanere principalmente riservata, che questo uomo sia posto nella condizione di poter consacrare realmente il suo tempo allo studio dai progetti ed alle disposizioni di massima le più importanti. E che questo sia possibile anche, dirò, senza aumento di spesa io lo credo, inquantochè dove risiede questo ispettore compartimentale a me pare inutile che l'ufficio della Provincia sia retto da un ingegnere capo.

Noi conosciamo la natura degli uomini e specialmente la natura degli impiegati i quali cercano sempre di accostare il superiore di maggior grado, che possono avere la opportunità di avvicinare per quelle ragioni, che non è duopo di esporre.

Noi possiamo sin da ora essere ben certi che in tutte quelle città dove risiederà lo ispettore compartimentale non sarà più lo ingegnere-capo quegli che impartirà effettivamente le disposizioni ai subalterni, ma l'ispettore; e quindi l'ingegnere-capo verrà necessariamente a mancare di quel prestigio che valga a mantenerlo in quelle condizioni di dignità ed autorità che sono desiderabili e indispensabili per rendere proficua l'opera sua. D'altra parte, se il concetto di questa legge è che l'ispettore debba egli dirigere, consigliare, sorvegliare e vedere i progetti, e che debba far questo anche per uffici che non sono nella Provincia dove egli risiede, si capisce subito che potrà molto più opportunamente farlo per l'ufficio del luogo dove egli risiede.

Chè se noi manterremo in quelle Provincie anche l'ingegnere capo, egregi signori, avverrà questo in pratica: che il Ministero necessariamente metterà negli uffici del luogo dove risiede l'ispettore ingegneri di minor vaglia, quelli cioè che o per un motivo o per

l'altro esso non è disposto a promuovere o che non ha la opportunità pel momento di collocare *in pensione*.

Ora, siccome questi circoli d'ispezione sono 14 o 16, senza aumentare la pianta che c'è proposta, noi possiamo trovare gl'ingegneri i quali, non essendo destinati a funzionare come ingegneri capi nelle Province ove risiede l'ispettore di circolo, possano essere, nel numero che occorrerà, secondo i casi, adibiti all'ispettore, non come ingegneri capi di quelle Province, ma come formanti parte del suo ufficio, per coadiuvarlo nelle funzioni che gli sono attribuite.

Questo, per la parte tecnica. Credo, però, che bisognerà pensare anche, e molto seriamente, alla parte amministrativa: in quanto che (io l'ho asserito, altra volta, alla Camera, e sono costretto a ripeterlo anche oggi) credo che delle grandi economie nel servizio del Genio civile non si possano ottenere. Ma certe delle economie si possono ottenere sulle specifiche limitando le trasferte e le altre competenze al necessario ed impedendo abusi o per lo meno larghezze e prodigalità.

Ora, sulle specifiche mensilmente presentate, l'ispettore del circolo da sé nulla potrà fare. Bisogna vedere come la contabilità nostra è organata, per capire quanto tempo debba addimandare il vero esame d'una specifica.

Quando le specifiche arriveranno a centinaia e centinaia in mano dell'ispettore del circolo, questi o non le guarderà, perchè non potrà guardarle, o farà mostra di guardarle: perchè l'ispettore di circolo, per quanto, ripeto, persona autorevole, alacre, onesta, è sempre un uomo, che non ha a sua disposizione in un giorno che 24 ore di tempo. E questa delle specifiche non è che una delle tante pratiche amministrative che arriveranno all'ufficio compartimentale. Dunque questo congegno degli Ispettorati compartimentali, se vuolsi che riesca bene, bisogna completarlo con dei provvedimenti che siano tali, da dare a questo ufficio quella serietà che sta nei desiderî di tutti e che io senza dubbio ritengo sia anche nelle intenzioni del ministro.

Siccome e la legge e la relazione della spettabile Commissione del bilancio, a questo riguardo, sono poco chiare, così prego il ministro a voler dirmi, che quando egli sarà per attuare la legge, con quelle facoltà che la legge gli inpartisce, egli provvederà, se-

condo la diversa importanza, caso per caso, alla costituzione di quegli uffici, in modo che sian tali da poter darci garanzia che la nuova istituzione possa funzionare utilmente.

Vengo ora al Consiglio superiore. Accetto le proposte del disegno ministeriale, ed anche quelle aggiunte, secondo me, molto opportunamente, dalla Commissione.

Accetto anche con piacere che, dacchè un Consiglio superiore dei lavori pubblici deve mantenersi, facciano parte di questo Corpo, al quale molte delle nostre leggi conferiscono delle attribuzioni di grandissima importanza, due ispettori delle miniere; in quanto che sono giustissime le osservazioni contenute nella relazione ministeriale, che cioè in molti casi le condizioni geologiche debbono avere la preponderanza nella determinazione dei progetti da adottarsi.

Ed credo che se si fosse data una maggiore importanza a questo studio, forse non ci saremmo trovati, come ci siamo trovati molte volte, di fronte a dispendi gravissimi, come avvenne per la galleria dei Giovi, per tacere d'ogni altro caso.

Però io avrei desiderato che il ministro, come ha provveduto all'aggregazione d'ispettori del Real Corpo delle miniere, avesse anche provveduto aggregando al Consiglio superiore degli ingegneri specialisti in materia meccanica. E mi spiego.

In questi ultimi tempi le questioni dell'ingegneria meccanica hanno preso una grandissima importanza. Ed io rammenterò che un uomo pratico ed autorevole, che purtroppo non abbiamo più fra noi, il compianto Gabelli, sovente parlando di costruzioni ferroviarie, ricordava che noi impiegavamo nelle nostre costruzioni il ferro, e che le esperienze non avevano ancora dimostrato che, dopo un certo periodo di tempo, questo ferro mantenesse le sue buone qualità.

Noi abbiamo avuto in questi ultimi anni purtroppo dei gravi disastri che hanno provocato da parte del Ministero dei lavori pubblici l'esame dei nostri ponti in ferro, che assai largamente sono distribuiti nelle nostre ferrovie.

Noi abbiamo fra le bonifiche quelle nelle quali s'impiegano delle macchine poderosissime speciali, le macchine effossorie.

Purtroppo i nostri mezzi non ci consentono più di eseguire le bonifiche colla legge del 1882, ma si faranno con quella del 1886

per la quale pure, comunque, il Governo continua a contribuire largamente.

Dunque queste bonifiche si fanno con macchine poderosissime, ed interessa allo Stato, sia per i quattrini che mette fuori per sua parte, sia per la tutela degli interessi degli enti locali e dei Corpi morali che sono chiamati forzatamente a contribuire, che queste opere siano studiate con quella competenza che oggi, col grande sviluppo che ha preso l'ingegneria meccanica, non si può richiedere a tutti gl'ingegneri ma a quelli soltanto che si sono occupati esclusivamente della materia. Meccanismi poderosi sono richiesti per i lavori nei porti e in cento altri casi che qui sarebbe troppo lungo ricordare.

Quindi come volete aggiungere al Consiglio Superiore degli ispettori del Corpo delle miniere, che hanno uno studio particolare della geologia, costì, secondo me, sarebbe utilissimo che si facesse posto fra gli ingegneri del Genio civile anche alla categoria degli ingegneri meccanici. Io mi permetto di consigliare che negli avvisi di concorso, quando si tratta di rinsanguare il Corpo del Genio civile, si cominci a comprendere degli ingegneri meccanici in guisa che procedendo, in seguito, essi possano arrivare fino al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Questo per cominciare a dotare il Corpo del Genio civile anche di questa specie di ingegneri.

E per il momento per averne qualcuno nel Consiglio superiore, io pregherei il ministro di volere tener presente questo mio desiderio, quando dovrà scegliere quei tre personaggi, non appartenenti al Corpo del genio civile, i quali dovranno far parte del Consiglio superiore stesso.

Io credo che la riduzione da 5 a 3 che si propone di fare per questi personaggi vada bene, credo che tre siano sufficienti. Ma oltrechè fra gli ingegneri-architetti che si sieno distinti per le opere io propongo che la scelta abbia a cadere anche fra gli ingegneri i quali abbiano acquisita grande pratica nelle officine meccaniche.

E qui tengo ad aprire una parentesi per raccomandare al ministro che non si scelgano professori di cattedre, i quali, se sono ottimi nel campo delle idee scientifiche, mancano d'altra parte della pratica che si forma incontrandosi quotidianamente colle difficoltà che la esecuzione materiale dei lavori pre-

senta. Siccome trattasi di voto da esprimere sopra progetti esecutivi, gli ingegneri valenti, che hanno passato la loro vita negli stabilimenti meccanici, sono i più adatti per dare il voto, del quale è richiesto il Consiglio superiore.

Anche su questo punto non domando modificazioni alle proposte che ci stanno dinanzi. Mi basta che il ministro si compiaccia di darmi affidamento che l'importante materia, alla quale ho accennato, formerà oggetto dei suoi studi, sia per quanto ha attinenza ai nuovi concorsi per il Corpo del Genio civile, sia relativamente alla scelta di quei tre membri, che dovranno completare il Consiglio superiore dei lavori pubblici, chiamati dal di fuori della Amministrazione dello Stato.

Accetto anche che facciano parte del Consiglio superiore i direttori generali, cioè il direttore dei ponti e strade, il direttore delle opere idrauliche e l'ispettore generale del regio Ispettorato delle ferrovie. Ma desidererei che l'onorevole ministro e la Commissione chiarissero il loro concetto relativamente alla costituzione della terza sezione del Consiglio superiore. Perchè noi dividiamo il Consiglio in tre sezioni: idraulica-stradale-ferroviaria.

Noi togliamo dalla competenza del Consiglio superiore tutta quella parte dei lavori che riguarda la manutenzione e l'andamento ordinario delle ferrovie, ma intendiamo riservargli soltanto la parte che riguarda la costruzione delle nuove ferrovie e delle nuove tranvie. Però l'articolo che ci è proposto soggiunge che non solo farà parte della terza sezione l'ispettore generale ma che vi faranno parte anche gli ispettori tecnici dell'Ispettorato delle ferrovie.

Questi ispettori, secondo il ruolo stabilito dalla legge, sono cinque, se io non m'inganno, e aggiungendovi l'ispettore generale delle ferrovie divengono sei.

La legge lascia al ministro la facoltà, che aveva anche prima, di distribuire secondo crede il personale fra le diverse Sezioni del Consiglio superiore. Ed osservo che sia per la riduzione di numero di pianta, sia per gli ispettori che si distaccherano per la costituzione degli Uffici compartimentali, gli ispettori del Genio civile assegnati a ciascheduna delle tre Sezioni saranno in numero ben limitato.

Ora l'onorevole ministro comprende che se i sei ispettori del Regio Ispettorato delle ferrovie, che non fanno parte del Genio civile, si trovano in un Consiglio dove gli ispettori del Genio civile sono in minor numero, è inutile stabilire nella legge la terza Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici per la costruzione delle nuove strade ferrate e delle nuove tramvie.

Quanto a me, siccome ho fede negli uomini e nessuna fede nelle disposizioni della legge, perchè non credo che le leggi facciano o modifichino gli uomini, così non avrei nessuna difficoltà se piacesse all'onorevole ministro ed alla Commissione di togliere addirittura quella terza Sezione, e giacchè ogni altra attribuzione relativa alla ferrovia si affida all'Ispettorato generale delle ferrovie, si lasciasse ad esso di dare il parere anche intorno alle costruzioni ferroviarie.

Ma se dobbiamo accogliere le disposizioni come sono proposte, allora bisogna in qualche modo, pare a me, per la serietà della disposizione, stabilire che a questa Sezione accederanno in un determinato numero gli ispettori tecnici oltre all'ispettore generale delle ferrovie, in modo da lasciare la prevalenza agli ufficiali del Genio civile. Diversamente, vadano o non vadano questi signori d'accordo, la responsabilità, dirò così, morale rimarrà per legge agli ispettori del Genio civile, mentre effettivamente, non potrà competere che a coloro, che costituiscono la maggioranza.

Per parte mia io mi acconcio a qualunque soluzione, purchè sia provveduto in modo, che le disposizioni della legge risultino, anche in pratica, serie, come deve essere certo desiderio e volere di tutti noi.

Vengo alla parte che riguarda le promozioni ed i collocamenti a riposo, parte nella quale, secondo me, il ministro non riforma con questo disegno di legge abbastanza.

Io ho esordito dicendo che avrei desiderato che col progetto si avesse osato di più, e questa è la parte nella quale, secondo i miei concetti, ravviso la deficienza maggiore.

Il ministro non ha mutato niente, per quanto riguarda le promozioni degli impiegati del Genio civile; lascia sussistere nella forma sua attuale quel Comitato pel personale che è stabilito dalla legge del 1882.

Io non ero persuaso della istituzione di quel Comitato, quando si discusse la legge del 1882; lo combattei nella Commissione,

di cui avevo l'onore di far parte, non lo combattei alla Camera perchè avevo purtroppo il convincimento che avrei fatto perdere tempo per niente.

L'onorevole ministro del tempo e la maggioranza della Commissione, che riferì in quell'occasione, ritenevano che quel provvedimento fosse il più opportuno, il meglio che si poteva escogitare.

Io aveva sostenuto allora, e sostengo anche oggi, che le promozioni nel Corpo Reale del Genio civile debbano farsi meno che sia possibile per anzianità; ma nella grande loro maggioranza, per merito, ma merito pubblicamente constatato, che possa risultare a cognizione di tutto il Corpo Reale del Genio civile: merito sul quale sia avvenuta prima, ed anche sia possibile dopo, una larga discussione. Il Comitato del personale (se io non sono male informato) procede perfino con le urne, e le promozioni avvengono perchè votate a maggioranza di voti nel segreto dell'urna.

Ora, signori, questo, secondo me, non è il metodo il più eccelso, nè il più atto a rinvigorire il Corpo del Genio civile, nè quello che valga a rialzare la dignità dei funzionari che ne fanno parte.

Per quanto lo Stato faccia, i funzionari del Genio civile non sono pagati lautamente; debbono avere, ed io sono il primo a riconoscerlo, grandissime responsabilità; debbono, quando occorra, esporsi anche a pericoli; e noi abbiamo da nostra parte il dovere di provvedere almeno perchè la loro dignità sia così garantita, sia così solleticata dalle disposizioni di legge da far veramente affluire nel Genio civile i giovani migliori e più volenterosi. Qualunque ingegnere del Regio corpo del Genio civile, anche il più abile, non riscuote in fin d'anno quella somma che riscuote un ingegnere, che si sia dedicato al libero esercizio, di mediocre valore. Dunque bisogna allettarli almeno nell'amor proprio; e certamente le promozioni sono quelle che per un impiegato contribuiscono nel miglior modo a dare questo allettamento. Io non voglio portare alla Camera pettegolezzi personali. Non è abitudine mia di farlo: non l'ho mai fatto, non lo farò neppure oggi. Io non intendo di suffragare il mio asserto con esempi che potrei qui recare, intendo parlare genericamente del metodo tenuto fino ad ora, e che, secondo me, non è il metodo il più ap-

propriato. Se potessi sperare che un emendamento, un nuovo articolo, potesse essere accolto, il quale provvedesse a questo sentimento mio, io mi azzarderei anche a proporlo. Ma se il Governo e la Commissione non credono di potere accondiscendere a questa idea, io prego almeno l'onorevole ministro di volere proprio, a questo riguardo, farmi delle dichiarazioni esplicite, le quali valgano ad assicurarmi che, per quanto starà in lui, egli procurerà di stabilire, nel regolamento, delle disposizioni, le quali provvedano al desiderio che io ho espresso.

E quel che ho detto relativamente alle promozioni, bisogna che dica pure relativamente al collocamento a riposo. Tanto per le promozioni quanto per il collocamento a riposo, gli stati degli ingegneri non sono resi di pubblica ragione. Ma vi ha di più: le informazioni che pervengono al Ministero sui diversi ufficiali molte volte non sono neppure tenute segrete. Onde il metodo attualmente in vigore ha tutti i guai della segretezza e non ne ha i vantaggi, perchè gl'interessati conoscono le informazioni che sono date a loro riguardo riservatamente dai loro superiori. E ciò che cosa produce? Produce in pratica questo effetto: che i superiori, i quali sono uomini, molte volte, per non avere dei fastidii, scrivono quello che la loro coscienza, qualche volta anche elasticamente usata, loro non suggerisce. E su questi stati, formati in questo modo, il Comitato del personale, con le sue urne, dispone alla sua volta della sorte degl'impiegati. In questi stati, per quanto so, non figurano neppure i lavori che gli ingegneri hanno fatto, nè si vede come, in pratica, questi lavori siano riusciti o quali conseguenze la loro esecuzione abbia portato. Perciò molte volte ottengono la promozione delle persone che non ne sono punto meritevoli o che lo sono infinitamente meno di altri che rimangono indietro.

Ma c'è un altro guaio. Non tutti gl'ingegneri hanno tempo e cognizioni per scrivere libri. Ora coloro i quali o non dedicano al loro ufficio tutto il tempo che occorrerebbe o hanno realmente poco da fare o sono dotati di cognizioni teoriche maggiori, si dilettono, e fanno benissimo, a scrivere nei giornali scientifici.

Infatti noi vediamo, e ciò dico ad onore del vero, lavori pregievolissimi fatti da im-

piegati del Genio civile pubblicati nelle riviste scientifiche.

Questi ingegneri certamente sono meritevoli dei maggiori encomi per i lavori scientifici, ma la pubblicazione di articoli, di opuscoli o di libri ancora, non è una ragione sufficiente per poter classificare, meglio di un altro, un ingegnere del Genio civile.

Io credo che gli ingegneri del Genio civile debbano essere classificati in ragione del servizio che hanno prestato materialmente, in ragione dei sacrifici personali che questo servizio ha loro costato, per le cattive località nelle quali hanno dovuto esercitare la loro professione, o per i pericoli ai quali veramente hanno dovuto esporsi e, più che tutto, per il modo col quale hanno compilati i progetti e diretti i loro lavori, esaminati alla stregua della loro importanza, della loro riuscita, delle liti a cui quei progetti stessi hanno dato luogo cogli appaltatori e della eccedenza di spesa che hanno sul preventivo richiesta.

Questi sono i criteri principali ai quali, secondo me, dovrebbero subordinarsi le norme tanto per le promozioni, quanto per il collocamento a riposo degli ingegneri del Genio civile.

Ora molte volte un ingegnere il quale ha consumato la sua vita modestamente lavorando per gli interessi dello Stato in un luogo inospitale e cattivo, il quale ha realmente giovato all'interesse dell'amministrazione, con opera assidua, modesta, ignorata dai più, si può veder posposto ad un ingegnere più giovane di lui, il quale si sia procurato degli elogi, anche in pubblici giornali, per opere che possono anche conferirgli buona fama ma riuscire inutili o talvolta perfino dannose agli interessi dello Stato.

Sa quante volte, onorevole ministro, all'incalzare di una piena un ingegnere, o perchè non ha le cognizioni pratiche sufficienti, o perchè ha paura dei clamori delle popolazioni, non a giusta ragione impaurite, spende delle somme che si potrebbero risparmiare? In una sola notte, l'ho citato altra volta, nel 1879, se non erro, fu speso in soli soprassogli agli argini, improvvisati al momento, due milioni e tanti. Io non ho citato e non voglio citare dei casi nei quali è notorio che si sono fatti dei lavori, i quali hanno costato molte e molte dozzine di migliaia di lire che si potevano risparmiare. Ma citerò, ad esempio, un caso che è toccato a me, e con un inge-

gnere il quale non è, e non è mai stato ingegnere del Genio civile.

Nel 1882 durante i giorni terribili del grande disastro che ha colpito specialmente la regione veneta, buon tratto della provincia di Padova era preservato dalla inondazione da un grosso argine consorziale, chiamato l'argine padovano, argine, se ben rammento, costruito dai Carraresi, signori di Padova, durante la lotta colla repubblica di Venezia, per difendere il territorio padovano dalle possibili inondazioni dell'Adige.

A capo del Consorzio, cui competeva la manutenzione di quest'argine, era preposto un vecchio ingegnere rispettabilissimo, molto vecchio di circa ottant'anni, l'ingegnere comm. Scapin. Questi per quante volte il prefetto, gli ingegneri del Genio civile, e le popolazioni, allarmati dalle condizioni di quest'argine reclamassero lavori di robustamento, imperterrito rispondeva: di lavori non ce n'è bisogno, garantisco io, non succederà niente; l'argine resisterà. La popolazione rumoreggiava, si dovette provvedere al mantenimento della sicurezza pubblica con servizi militari.

Le opere che si reclamano sarebbero certamente costate 50 o 60,000 lire; ma il vecchio ingegnere, senza punto scomporsi, rispondeva a tutti: l'argine non rompe, ha resistito nel 1839 ad una maggiore altezza d'acqua, ha resistito in altre occasioni in condizioni dell'attuale peggiori, non romperà neppure questa volta. E così noi, perchè io pure mi trovava fra i reclamanti, per ragioni d'ufficio, abbiamo dovuto ritornarcene a casa con le pive nel sacco. Dopo due o tre settimane le acque si ritirarono, l'argine resistette senza inconvenienti ed il Consorzio e lo Stato, che poi dovette concorrere largamente in quelle spese, effettivamente risparmiarono 70 od 80,000 lire. Ora, onorevole ministro, l'elemento giovane può essere abilissimo nello scrivere belle memorie, nel compilare progetti, anche nel dirigere l'esecuzione dei lavori, ma non può certamente avere la pratica e l'esperienza che solo l'età matura può dare. Perciò io dico: andiamo adagio, onorevole ministro, a collocare a riposo questi vecchi ingegneri anche se non si addimostrano sufficientemente istruiti nelle moderne discipline scientifiche o se non sono tuttavia abbastanza lesti da poter saltare qualunque fosso. Un vecchio ingegnere anche rimanendo nella sua sala da studio può molte volte farci risparmiare

le enormi spese che un ingegnere giovane, anche con le migliori intenzioni e con la più tranquilla coscienza, può farci spendere in una sola notte. L'argomento vuole quindi esser diligentemente studiato e con elementi raccolti con criteri ben differenti da quelli che hanno governato dal 1842 in poi, tanto per promuovere quanto per collocare a riposo gli ingegneri del Genio civile. E quello che ho detto per gli ingegneri vale anche, s'intende, per tutto il personale secondario degli assistenti, degli aiutanti e dei custodi, nel qual personale vi sono molti funzionari degni di ogni maggior riguardo. E questo è tanto più necessario oggi, inquantochè Ella, onorevole ministro, per le attuali circostanze, Ella è obbligato (e di questo io non posso che lodarla) a fare delle notevoli riduzioni nella pianta del Corpo del Genio civile.

Teniamo conto delle circostanze di fatto ma di quelle che non risultano e non possono risultare dagli elementi finora raccolti dal Ministero, e prima di promuovere o collocare a riposo un funzionario studiamo, (non se ne abbia a male l'onorevole ministro, che è ritornato da poco al Ministero dei lavori pubblici, e quindi le mie parole non riguardano lui), studiamo di più di quel che si è studiato finora, e diamo, alle ragioni che dovranno governare i provvedimenti che si prenderanno, la maggiore pubblicità. E ciò mi permetto di dire perchè io non sono tranquillo affatto che quella Commissione *dei cinque savi*, che Ella è disposto a nominare, secondo il progetto di legge, per decidere in questa delicata materia potrà procedere a quella cernita che occorre di fare con tutte le cognizioni che occorrono. Quelle cinque persone, che Ella certamente sceglierà con la onestà che è tutta Sua (perchè Ella sceglierà certamente persone degne dell'alto ufficio e superiori a qualunque sospetto), quelle cinque persone, dico, dovranno necessariamente tener conto dei documenti che troveranno, preparati dall'Amministrazione, dovranno tener conto dello stato di servizio che sarà loro presentato; e questo stato di servizio sarà formato nei modi che ho avuto l'onore di dire. Poichè ciascheduno bisogna che assuma la sua responsabilità, per quanto non fa certo piacere dire queste cose, io le dico, onorevole ministro, a scampo della mia responsabilità. Perchè credo di compiere, per quanto incresciuto, un dovere.

Vengo al personale fuori servizio, come io mi permetto di chiamarlo.

C'è un articolo 42, aggiunto dalla Commissione, pel quale si impedirebbe agli ufficiali del Genio civile di assumere qualunque lavoro per conto di enti morali o privati, modificando così le disposizioni attuali della legge.

Mi compiaccio di vedere che altri mi hanno già prevenuto: perchè trovo un emendamento proposto dall'onorevole mio amico Brunicardi, il quale collima perfettamente col mio pensiero.

Io non capisco (proprio lo confesso) non capisco per qual motivo la Giunta generale del bilancio abbia voluto aggiungere questo articolo il quale stabilisce un provvedimento destinato o a non rimanere efficace realmente, o rimanendo efficace a stabilire una diminuzione del prestigio che questo Corpo del Genio civile ha, e deve avere.

Perchè volete impedire che i Corpi morali, o i privati, domandino al Ministero la facoltà di valersi, s'intende precariamente, per qualche caso straordinario di un ingegnere del Genio civile, il che vale a fornire la prova che questi ingegneri sono stimati, e considerati? Perchè volete impedire a questi ingegneri appartenenti alla Amministrazione di essere onorati di quest'incarico, e di poter valersene anche come di un titolo per dimostrare che sono riconosciuti per persone oneste, competenti e capaci? Io proprio non giungo a capire i motivi che vi hanno indotto a presentare una simile innovazione.

Se in pratica questa concessione avesse tolto molto lavoro agli ingegneri che esercitano la libera professione, io troverei giustificata questa disposizione dall'esperienza dei fatti. Ma siccome la legge attuale riserva la concessione di volta in volta al ministro, e quindi il ministro è lui arbitro di decidere, ed in pratica noi sappiamo che questi casi sono tutt'altro che frequenti, non mi pare sia il caso di preoccuparsene.

Ma, direte voi, vi possono essere degli ingegneri del Genio civile che lavorino per conto degli enti morali o dei privati senza il permesso del ministro. Ebbene, in questo caso, che è il peggiore, non vogliate credere che questa disposizione nuova possa provvedere.

Gl'ingegneri del Genio civile, che non sieno per avventura onesti, valendosi di

questa disposizione, si faranno assistere dagli ingegneri liberi esercenti che non hanno lavoro, facendo da questi avvalorare con la loro firma i lavori che avranno preparati e per tal modo eluderanno completamente le disposizioni che voi stabilite.

La proposta vostra mette tutti gl'ingegneri onesti e buoni nella impossibilità di poter valersi delle disposizioni attuali della legge, e quindi diminuite, dirò così, per essi più moralmente che materialmente la loro posizione, il loro prestigio, lasciando poi a tutti gli ingegneri, i quali non hanno coscienza o l'hanno molto elastica, di ricorrere a sotterfugi che nessun controllo da parte del Ministero varrà a scoprire.

Passando ad altro, io vorrei che il ministro si compiacesse anche di darmi alcune spiegazioni relativamente alle disposizioni dell'articolo 43.

Io riconosco la convenienza che nelle attuali condizioni del bilancio, e con le attuali disposizioni del ministro, di affidare l'esecuzione di taluni lavori ai privati, si possa accordare che gl'ingegneri del Genio civile temporariamente siano adibiti a questi lavori fatti dai privati, obbligando i privati a versare nelle casse dello Stato il loro stipendio, e a pagare le loro competenze. È una forma utile per alleggerire il bilancio ottenendo temporanea riduzione del numero degli impiegati che si debbono pagare.

Ma io mi figuro che questa disposizione debba valere soltanto per quegli incarichi che abbiano una certa durata.

Se, per esempio, si domandasse l'opera di un ingegnere non per la direzione di un lavoro, ma per la compilazione di un progetto, per un parere, e che questo ingegnere dovesse soltanto per qualche settimana non prestare l'opera sua al Ministero dei lavori pubblici, volete rendere attuabili per queste poche settimane, forse per qualche giorno, tutte quelle complicazioni di contabilità, e tutte quelle disposizioni speciali che sono proposte in questo articolo?

Bisogna, secondo me, precisare che queste disposizioni valgono ogni volta che un ingegnere del Genio civile venga adibito ai lavori assunti da un ente privato che debba durare un certo periodo lungo di tempo, altrimenti la Corte dei conti che dovrà applicare in pratica l'articolo di legge esigerà che venga osservato, ogniquale volta un ingegnere sia mandato

anche per qualche giorno al servizio di un Corpo privato qualunque, e ciò con grande imbarazzo dell'amministrazione dei lavori pubblici e di quella di quel Corpo morale a cui vorrete rendere un qualche utile servizio, o più spesso, dirò meglio, che si mostrerà disposto a rendere un servizio al Ministero assumendo di eseguire un lavoro che il Governo non può fare o deve di molto ritardare.

E vengo alle disposizioni che riguardano i giovani ingegneri (poichè immagino che non possa trattarsi che di giovani) del Genio civile e gli ufficiali dell'Ispettorato delle strade ferrate e dell'amministrazione centrale, a' quali si concederà di andare a fare degli studi all'estero.

Qui è proprio il caso di dire con un proverbio della mia città natale: troppa grazia, Sant'Antonio!

Ma dove volete trovare degli ingegneri che a quelle condizioni vadano all'estero?

Tanto valeva mettere nella legge una disposizione che dicesse: nessun funzionario del Genio civile potrà recarsi per studi all'estero.

L'onorevole ministro sarà d'accordo con me che non possono in generale affluire alle amministrazioni dello Stato, persone, le quali sieno provvedute di largo censo. Il vivere anche nel paese dove si è nati diventa ogni giorno più costoso, e il vivere all'estero sappiamo tutti che è più costoso ancora.

Ora che si dica nel disegno di legge che, quando si concederà ad un ingegnere del Genio civile di poter andare a fare degli studi all'estero, egli sarà obbligato a fare gli studi approvati preventivamente dal Ministero, a farne quindi la relazione, cosa che l'obbliga spesso a trattenersi più lungo tempo all'estero, per raccogliere sul luogo i necessari dati di fatto, e che poi si aggiunga che per tutto favore non gli si corrisponde lo stipendio, ma che lo si assicura che non ne verrà danneggiata la sua anzianità di servizio, mi par cosa derisoria.

Gli uomini non sono di natura incorporea, hanno duopo di mezzi per campare, per quanto modestamente, la vita, e quindi io vorrei pregare il ministro, il quale certamente non ha altro scopo nel proporre questa legge, che quello di migliorare il Corpo del Genio civile, di voler d'accordo con la Commissione studiare una formula (riservata sempre al ministro la scelta delle persone degne a titolo

di premio di godere di questa concessione) perchè queste persone non siano obbligate a ricorrere ai propri parenti o agli amici, o a consumare quel poco che possono avere di proprio, onde poter rimanere all'estero per compiere determinati studi.

Mi pare che si tratti proprio di una questione di dignità anche per il Governo cui questi giovani prestano già servizio.

Un'altra brevissima osservazione ed avrò finito.

Io consento in tutte le modificazioni proposte dall'onorevole ministro nei tre articoli di nuova redazione da sostituirsi agli attuali 322, 362, 363 della legge dei lavori pubblici. Mi sorge il dubbio che alcune di esse, e cioè quelle relative alle spese da approvarsi dall'Ispettorato ferroviario, non saranno di facile applicazione, dati i rapporti stabiliti dalle Convenzioni con le Compagnie esercenti. Ma io spero che modificheremo in qualche maniera alcuni di quei patti, specialmente quelli che riguardano i lavori, e quindi richiamati sopra l'attenzione dell'onorevole ministro per sua norma, non credo pregiudizievole che, per intanto, le modificazioni si accettino anche per questa parte.

Accetto dunque le modificazioni proposte e le credo utili, ma domando all'onorevole ministro ch'egli mi assicuri che ne circonda l'applicazione con delle disposizioni ferree.

Noi abbiamo assistito purtroppo più di una volta non solo al dispendio di somme non autorizzate, ma alla iscrizione in bilancio di un capitolo speciale, che dura ancora, secondo me, in modo illegittimo.

Cito alcuni fatti, perchè da questi esempi pratici il ministro trarrà quelle conseguenze, che si presentano al mio concetto chiaramente e sulle quali mi preme richiamare la sua attenzione.

La legge sulla contabilità generale dello Stato, stabilisce che nessun lavoro, che non sia prescritto da legge, si debba fare *ex novo* quando ecceda la spesa di 30,000 lire.

Ora, mentre questa disposizione di legge è stata sempre osservata nei lavori idraulici spesso non è stata punto osservata nei lavori stradali. Sotto il titolo di miglioramento e manutenzione delle strade, si sono addirittura rinnovati dei tronchi interi di strade nazionali importanti, tollerando in bilancio l'iscrizione di somme, che, secondo me, non vi si dovevano inscrivere.

Ho sostenuto questa tesi sempre dal banco della Commissione del bilancio e la sostengo anche oggi dal mio posto di deputato.

Poi abbiamo avuto nella costruzione delle strade tutti quegli altri inconvenienti, che l'onorevole ministro conosce al pari di me, e che ci hanno condotto a dover concedere poi delle somme, mi pare per 12 milioni circa, per opere stradali già eseguite, senza che questo grosso dispendio, od aumento di spesa, fosse stato autorizzato da alcuna legge.

Per i lavori idraulici noi abbiamo avuto invece in bilancio questi casi; la costruzione di opere nuove, che dovevano essere autorizzate per legge, e che, non autorizzate per legge, si eseguivano a brani a brani stanziando nei successivi bilanci tante somme di lire 30,000 o 29,500 ciascuna.

Anche questo secondo metodo, secondo me, non è corretto, ma almeno con questo si evitavano le *sorprese*.

Ora io consento che per tutti i lavori, che sono già debitamente autorizzati per legge, per tutti i lavori di vera ordinaria manutenzione, entro i limiti di somma fissati dal bilancio, le disposizioni di questi articoli debbano avere vigore.

Le lodo e le approvo: perchè le credo sotto molteplici aspetti necessarie ed utili, ma domando all'autorità del ministro di circondare l'applicazione di questi articoli in modo e con tali disposizioni regolamentari, che non si possano in nessun caso eseguire lavori che non siano preventivamente, ed a rigor di legge, approvati. Perchè, vede onorevole ministro, un lavoro di parecchie centinaia di mila lire può essere diviso in tanti lavori dell'importo di 25,000 lire ciascheduno; ed un ispettore compartimentale, il quale non avesse sotto tutti gli aspetti la retta coscienza della sua responsabilità, per le disposizioni di questi articoli potrebbe anche eseguire, all'insaputa del Ministero, delle opere non consentite dalle leggi speciali, e crearci, sotto tutti gli aspetti, le più deplorabili e gravi sorprese.

Bisogna che l'esperienza del passato ci ammaestri per stabilire tali norme sicure per le quali i funzionari non possano uscire dalla retta via, e se per disgrazia dovessero in qualche modo uscirne, non possano porre al coperto la *loro responsabilità* e debbano subirne irremissibilmente tutte le conseguenze.

E con questo ho finito, ma desidero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici si ri-

cordi di un altro affidamento ch'egli ha dato nel suo discorso-programma di Cremona. In esso egli parlò dei provvedimenti che ha mostrato di voler realmente attuati con i disegni di legge che abbiamo già avuto davanti; ma resta ancora una parte per me importantissima, ed è quella che riguarda l'Ispettorato delle ferrovie.

Io ho detto altra volta che l'Ispettorato è sorto sotto *cattiva stella*: ho detto che credo che si siano contro di lui appuntati degli strali troppo acuti ed ingiusti; credo che per il modo con il quale è organato e per i mezzi che abbiamo posto a sua disposizione, abbia funzionato bene; ma molte cose, anche relative allo Ispettorato, debbono essere modificate o corrette.

L'onorevole ministro Branca aveva nominato una Commissione, la quale doveva occuparsi di questa imbrogliata faccenda: dei rapporti fra le Compagnie ferroviarie e lo Stato. Quella Commissione, sotto la presidenza dell'onorevole senatore Tabarrini, si divise in due sotto-Commissioni: l'una che si occupò degli orari e delle tariffe; l'altra che si occupò del servizio dell'Ispettorato. Per semplice ragion di età, poichè non ho più la fortuna di esser giovane, ebbi l'onore di presiedere questa seconda sotto-Commissione. E questa sotto-Commissione, della quale hanno fatto parte parecchi onorevoli deputati e persone di valore, come il chiarissimo professore Scialoja, ha fatto un elaborato rapporto che io considero di molto valore.

Quel lavoro non fu dalla sotto-Commissione reso di pubblica ragione, inquantochè noi abbiamo creduto dover nostro di riferire al ministro, ma non ci siamo sentiti l'autorità di rendere di pubblica ragione le nostre conclusioni senza la autorizzazione del ministro che di questi studi ci aveva incaricato. Io quel riserbo debbo rispettare e rispetto, anche oggi, ma prego il ministro di volere esaminare quel lavoro, fatto senza nessuna preoccupazione preventiva, senza nessuna preoccupazione di scuola, fatto soltanto nell'interesse del servizio e alla stregua dei fatti. Egli vi troverà delle conclusioni e delle proposte che possono avere utile applicazione.

E detto ciò concludo ricordandogli le parole del suo discorso di Cremona. Dopo aver parlato di nuove disposizioni che intendeva dare per i servizi dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici e per il Genio ci-

vile soggiungeva: « Analoghe disposizioni darò per il Regio Ispettorato delle strade ferrate, che è stato già fino dall'origine sua costituito con un criterio di decentramento; il quale però non fu in seguito sufficientemente applicato e svolto. »

Io consento con lui anche a questo proposito nel concetto che sia necessario decentrare, e lo prego di darci la prova che vuole realmente attuarlo. (*Bravo!*)

Presidente. Ora spetta di parlare all'onorevole Guerci.

Guerci. La Camera mi deve permettere una parola che, se non parlamentare, caratterizza tutta la legge presentata dall'onorevole Genala. Questa legge è di carattere furbesco. Si parla di decentramento e di vantaggi economici da conseguire: se fossero solamente questi i vantaggi che dovrebbero derivarne, io voterei contro la legge.

Dirò di più: la relazione che accompagna la legge è una brutta etichetta per spacciare della merce buona.

Affermo prima di tutto che decentramento non vi è; o almeno non vi è che una buona intenzione, che non ha niente a che fare con le idee accennate dal ministro quando fece il suo programma prima delle elezioni generali.

Tutto il decentramento, per me, si risolve in frazionamento, che in molti casi porta delle complicazioni e dirò il perchè. Si costituiscono degli uffici dipartimentali con degli ispettori; ma, siccome si mantiene ancora il Consiglio superiore con tutte le sue attribuzioni, io non veggo che un ingranaggio di più nella macchina già di per sé stessa complicata.

Affermo che il vantaggio di affidare agli ispettori l'approvazione dei progetti fino a 200,000 lire, quando il ministro ha, dalla legge, la facoltà di richiamare a sé anche quei progetti per sottoporli al Consiglio superiore, può essere illusorio, perchè vi possono essere delle aderenze parlamentari od extra-parlamentari per le quali tutti i progetti, che dovrebbero essere approvati dallo ispettore dipartimentale, passerebbero al Ministero per essere sottoposti al Consiglio superiore con una sosta ed un nuovo ritardo.

Accenno ancora ad un altro inconveniente, la responsabilità.

La responsabilità dei progetti oggi è di-

visa fra l'ingegnere progettante, l'ingegnere capo e il Consiglio superiore. Più sono gli elementi e più le responsabilità sfuggono: voi portate un altro elemento, la responsabilità si allarga di più e sfugge maggiormente.

Aggiungerò un'altra cosa, ed è che una volta che si mantiene il Consiglio superiore con tutte le sue attribuzioni, il risiedere gli ispettori piuttosto a Roma che altrove mi pare lo stesso. Perchè, Ella comprende, onorevole ministro, che, cessando quelle attribuzioni speciali che l'ispettore ha nel Consiglio superiore, poco è il vantaggio se risiede a Roma o altrove. Quindi quanto al vantaggio del decentramento non lo trovo tale da dover muovere tanto rumore.

Lo stesso dico per l'economia: parlo di quell'economia che è detta nella relazione. Perchè la riduzione del personale è fatta sui quadri compilati a norma della legge del 1882. Ma quei quadri non sono completi, perchè mancano 218 aiutanti e 117 ingegneri, sicchè le 800 mila lire d'economia momentanea e del milione e mezzo di là da venire verrebbero ridotte a sole 500 mila. E se consideriamo che questi ispettori dipartimentali avranno degli uffici che per quanto il ministro si sforzi di assicurare nella relazione che saranno di poco conto, dimenticando che quella gente ha le ali poderose e il becco lungo e che vorranno subito il nido caldo, la spesa crescerà di anno in anno, e veggo quei piccoli uffici assorbire tutta l'economia che vi proponete; senza dire che i signori ispettori, gente comoda e serena, quando non avranno più l'incomodo d'allontanarsi per molto tempo dalle loro famiglie, troveranno sempre modo per ragioni d'igiene, nelle belle giornate d'autunno e di primavera, di compiere il loro *sacrosanto* dovere, mandando poi alle casse dello Stato a fine di mese, le sudate note di trasferta. (*Si ride*).

Non credo nemmeno alla ragione della età dei funzionari, che parrebbe il concetto informatore della legge. Comprendo che il ministro non può dirci altro che questo: ci sono dei vecchi, chiamando vecchio il poco abile ed il troppo abile; perchè se non fosse che questione di età direi al ministro, che se i giovani portano lo spirito dei tempi a rinsanguare il Genio civile, i vecchi vi portano ciò che non si apprende dai prontuari, l'esperienza, spesso più utile della teoria. O perchè dunque voto io la legge?

Unicamente per lo articolo 48 che il mi-

nistro ha presentato scalzo perchè passasse alla sordina, senza rumore.

Il ragionamento che io faccio per votarla è semplicissimo. Non entro nei dettagli ai quali ha accennato con tanta competenza l'onorevole Romanin. Io dico: vi è una economia da raggiungere che il ministro non può dire (e comprendo come non lo possa dire), ed è quella che si otterrà, liberando il Governo dai poco abili e dagli *abilissimi*, che il ministro non può chiamare che vecchi.

Un uomo di Governo, che assume la responsabilità di liberarci da questi signori è benemerito. Egli assume una responsabilità che non può recargli che fastidi e preoccupazioni: non ho nessuna ragione al mondo per supporre che egli non debba operare con intendimenti di giustizia ed equità. Pare che egli cerchi tutti i modi per crearsi dell'impopolarità e delle antipatie. Il vostro coraggio rassicura e merita plauso, ed io voterò con soddisfazione la legge.

E dopo tutto si persuada il ministro, che, anche sedendo ai banchi estremi della Camera, quando il Governo ha delle idee buone si approvano e si votano. (Bene! Bravo! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io mi sono iscritto in questa discussione, per fare alcune riserve sulle proposte del Ministero.

L'onorevole ministro sa già come io non sia certo un avversario di questa legge; solo deploro che, accingendosi l'onorevole Genala ad una riforma di una certa importanza, egli non abbia spinta più avanti l'opera sua, usando anche il piccone demolitore e riformatore.

Io credo che se noi vogliamo davvero riorganizzare questo servizio importante del Genio civile, tenendo conto dell'esperienza del passato, e di tutti i gravi inconvenienti (e dicendo la parola inconvenienti, credo di dire una parola mite) che si sono verificati, noi dobbiamo portare la nostra attenzione, la nostra opera riformatrice nel Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Io ripeto, in quest'occasione, ciò che ho già detto altra volta in quest'Aula.

Io credo, o signori, che in Italia la mania che noi abbiamo in tutte le nostre Amministrazioni della responsabilità collettiva, ha

finito per coprire, per distruggere ogni efficacia delle responsabilità individuali.

Ora io credo che i regimi liberi soprattutto sono regimi di controllo e di responsabilità individuale; e quando la responsabilità dell'individuo viene affogata dalla responsabilità di un corpo collegiale, la prima scompare, e non si riesce a rendere efficace la seconda.

Durante un periodo oramai molto lungo, di 10 o di 15 anni...

Romanin-Jacur. Di 16.

Prinetti. Di 16, mi corregge l'onorevole Romanin-Jacur; ebbene durante questo periodo l'erario italiano è stato vittima dei più gravi errori in materia tecnica ed amministrativa nei lavori pubblici.

Noi abbiamo visto la legge sulle ferrovie, che venne votata sull'affidamento che la spesa non dovesse superare i 1260 milioni, mentre invece essa arriverà a tre miliardi e forse li varcherà. Abbiamo visto dei tronchi ferroviari dei più importanti, che da lungo tempo formavano oggetto di studio, come la succursale dei Giovi, costare non meno di 20 milioni più del preventivo.

Io chiedo all'onorevole ministro dei lavori pubblici, se è possibile, allo stato degli atti, determinare quale sia l'ingegnere, quale la persona tecnica e amministrativa, che è responsabile di questi errori.

Io credo perfino che da lungo tempo è invalso nell'Amministrazione dei lavori pubblici l'abitudine di non far firmare i progetti tecnici dagli ingegneri che li compilano. Perchè questo? Perchè il progetto viene fatto prima da un ingegnere mandato sul luogo; poi viene trasmesso all'ingegnere superiore, che lo esamina e fa le sue osservazioni; dopo arriva al Consiglio superiore dei lavori pubblici, che qui da Roma, senza conoscere le località e le condizioni dei luoghi, introduce delle modificazioni; ritorna all'ingegnere, che deve tradurre in atto le modificazioni suggerite dal Consiglio superiore, poi c'entrano la Corte dei conti, il Consiglio di Stato, una cosa e l'altra, e in ultima analisi questo progetto, quando viene il momento di essere eseguito, non è più opera di nessuno. E se nell'esecuzione di questo progetto risulta qualche cosa di grave, non si può dire che la colpa sia di Tizio o di Sempronio, perchè la colpa spetta ad un ente collettivo composto di parecchie persone, di

cui ciascuna può rifuggire da qualunque individuale responsabilità.

Per cui il mio pensiero (l'ho già esposto in seno alla Giunta generale del bilancio) sarebbe molto, ma molto radicale. Io arriverei alla completa soppressione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Io credo che valga molto meglio esporsi al pericolo che qualche grosso errore venga commesso da qualcuno degli alti funzionari dell'Amministrazione sotto la sua responsabilità, morale s'intende, che sia meglio esporsi anche al pericolo di qualche prevaricazione, che spero non debba verificarsi, anzichè continuare in un sistema, che ci ha riservato le più dolorose sorprese, che ha gravato sull'erario italiano miliardi di maggiori spese, senza che a nessuno si possa far risalire la colpa di questi errori.

Ma io comprendo una ragione, che mi è stata opposta in seno alla Giunta generale del bilancio, ed alla quale in precedenza voglio rispondere, per non dover all'uopo più tardi tornare a parlare. Si è detto: ma come volete che il ministro possa giudicare nel caso di lavori straordinari, come per esempio quelli del Tevere, o quelli di natura affatto speciale, senza essere assistito da un Consiglio che lo illumini, che rilevi la natura delle questioni tecniche, i dati più importanti sui quali l'attenzione del ministro deve essere fissata.

Ebbene, se è questa l'obiezione che si fa al mio concetto, io rispondo che non avrei nessuna difficoltà ad accettare un temperamento.

Io capisco come a fianco del ministro ci possa essere una Commissione, la quale io vorrei assai ristretta di numero, una Commissione di cinque, sette, nove tutt'al più, persone tecniche di altissima reputazione, di primissimo ordine, la quale assista il ministro nei casi speciali più importanti.

Ma desidererei che a questa Commissione non affluissero che i grossi affari e che la sua attenzione non fosse distratta da tutto quel cumulo di affari minuti, sui quali il Consiglio superiore non fa che gettare lo sguardo ed apporre la propria firma collettiva sotto quella del relatore.

Ma proprio non comprendo come si debba continuare a far affluire al Consiglio superiore tutta quella massa enorme di affari, che oggi vi affluisce. Io credo che vi siano delle tornate del Consiglio superiore in cui i pro-

getti si riferiscono a decine ed a decine vengono approvati, assumendo questo corpo una responsabilità alla quale non corrisponde l'esame delle questioni, togliendo la responsabilità di chi ha predisposto il progetto, e producendo quindi un cumulo immenso di errori.

Io avevo fatto, in seno alla Giunta del bilancio, una proposta, sulla quale vorrei ancora richiamare l'attenzione del ministro, perchè mi pare che egli non fosse stato totalmente alieno dall'accettarla.

La proposta era questa: di innalzare da 200 mila lire a 500 mila lire il limite massimo di valore degli affari su cui sono competenti a giudicare gli ispettori di circolo senza intervento del Consiglio superiore.

Se le mie notizie sono esatte, risulterebbe che in questo caso il numero degli affari che affluirebbero al Consiglio superiore sarebbe ridotto ad un dodicesimo del suo numero attuale, e quindi sarebbe sfollata per undici dodicesimi tutta quella massa di lavori, direi quasi, di carta, che ingombra l'opera quotidiana del Consiglio superiore.

Naturalmente quando questa mia proposta fosse accettata, ne verrebbe di conseguenza una diminuzione importante nel numero dei componenti del Consiglio superiore.

Addivenendo ad una simile diminuzione sarebbe anche possibile comporre questo Consiglio superiore di elementi di valore assolutamente di prim'ordine, retribuiti anche in proporzione a questo valore.

Io chiederei al ministro se un emendamento alla legge nel senso che ho accennato, sarebbe da lui accettato o quanto meno se accetterebbe che sia data facoltà, per un certo periodo di tempo, per uno o due anni, al Governo di applicare una simile riforma per Decreto Reale; perocchè io comprendo che il ministro possa esitare oggi ad accettare un simile emendamento, quando egli non può ancora misurare l'attitudine morale ed intellettuale degli ispettori di circolo ad assumere una responsabilità, di tanto maggiore di quella che ora hanno.

Ma mi pare che fra uno o due anni, l'onorevole Genala, che io mi auguro che resterà ancora a quel posto, sarà perfettamente competente a conoscere il valore del personale, che da lui dipende, tanto più che si tratta di un personale come quello degli ispettori di circolo col quale egli sarà chiamato ad

aver rapporti frequenti e quotidiani e per cose d'importanza.

Egli potrà allora vedere se e fino a qual punto l'emendamento, che io propongo, potrebbe essere attuato, senza nessun pericolo pel pubblico servizio.

Ma io non accetterei che questa facoltà fosse accordata al Governo, se non combinata con l'altra riforma sostanziale della limitazione del numero dei componenti il Consiglio superiore dei lavori pubblici; perchè, ripeto, il mio ideale è quello di arrivare a ridurre questo Consiglio ad una Commissione di poche ed elette persone, che giudichino solamente gli affari di un'importanza eccezionale.

E qui io non mi diffondo in quest'ordine di idee, perchè non vorrei tediare la Camera. L'onorevole ministro, al quale ho rivolto queste osservazioni, conosce già per averne lungamente discorso tutto il concetto, che m'ispira.

Subordinatamente a quest'emendamento, che raccomando all'attenzione del ministro, vorrei esporre un'altra considerazione.

Io vorrei che il ministro consentisse a rinunciare a tutti quegli elementi eterogenei, che, in base alla legge attuale, entrano ancora nella composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Io non vedo ragione perchè ci debbano entrare gli ispettori delle miniere, per esempio, e i liberi esercenti. Io comprendo come possa, in determinate questioni, essere necessario il parere tecnico, di questi specialisti; ma nulla vieta che questo parere venga chiesto o dal Consiglio superiore stesso, o dal ministro, se lo credono opportuno; ma il Consiglio superiore è chiamato a deliberare non solamente sul lato tecnico di un progetto, ma anche sul lato amministrativo e finanziario.

Ora, fino a che voi volete mantenere questa responsabilità collegiale, almeno fate che il collegio sia composto in modo, che la sua composizione non vari; sicchè dal complesso degli affari si possa giudicare in modo sintetico, del come questo corpo collegiale funzioni.

Ma se voi in ogni affare importante mutate coloro che lo compongono, e d'altra parte questi componenti del Consiglio superiore deliberano a maggioranza di voti, senza appello nominale, senza poter distinguere chi ha votato in favore e chi contro un determi-

nato disegno, voi comprendete, o signori, che la responsabilità scompare totalmente.

Io non mi diffondo in altre piccole considerazioni, che potrei fare sulla legge, e mi riserbo di esporle articolo per articolo, se la discussione assumerà un carattere molto minuto.

Ripeto, io desidero che questa riforma proposta dal ministro, arrivi in porto; ma sarei molto lieto che arrivasse in porto aggrandita, allargata in quella scala più vasta, che io ho espresso. Ad ogni modo ho voluto esporre queste mie idee, sia per la lontana speranza, che esse possano essere accolte ora, sia perchè ho voluto riservare con ciò la mia condotta futura, affermando fino da ora, che la riforma attuale, se viene accolta quale è presentata alla Camera, può rappresentare un passo non indifferente in avanti, nell'assetto dell'amministrazione dei lavori pubblici, ma non è niente affatto una riforma definitiva e richiederà altri passi più importanti ancora di quello, che noi con questa legge facciamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Ad onta della tara che l'onorevole Guerci ha fatto alla sua approvazione di questo disegno di legge; ad onta che l'onorevole Roumain-Jacur e l'onorevole Prinetti lo trovino incompleto, e lo accettino come una promessa di fatti maggiori, non si può disconoscere che l'onorevole ministro ha fatto con esso un passo arduo nella via delle riforme; e se l'esempio fosse seguito dalle altre amministrazioni, mano mano i vecchi organismi della burocrazia si verrebbero trasformando.

Nella relazione pregevole ed accurata, che accompagna il disegno di legge ministeriale, l'onorevole Genala dà partitamente ragione, ed assai lucidamente, delle modificazioni, che egli propone.

Io trovo, per quel po' d'esperienza personale che ho, vere ed assennate le considerazioni ch'egli svolge intorno alle ispezioni, che fanno gl'ispettori nei circoli loro assegnati.

Più che ispezioni, si potrebbero definire corse; e forse non affermerei cosa contraria al vero, dicendo che ci sono lavori importantissimi, che non sono mai stati personalmente visitati dagli ispettori del Genio civile.

Non meno assennate trovo le ragioni per le quali il ministro propone che gl'ispettori

risiedano nei capoluoghi dei compartimenti ai quali sono preposti.

Una volta che permane il Consiglio superiore dei lavori pubblici, io ritengo che con felice concetto, l'onorevole Genala lo rafforzi di nuovi elementi, chiamandovi gli ingegneri superiori dell'Ispettorato ferroviario, del Corpo Reale delle miniere e i direttori generali del Ministero dei lavori pubblici. E trovo che egli giustamente afferma che così si ha realmente un Consiglio superiore dei lavori pubblici, cosa che attualmente non è; giacchè noi abbiamo ora semplicemente il Consiglio superiore dei lavori del corpo del Genio civile.

L'onorevole Prinetti ultimamente osservava, che pareva a lui non ragionevole l'aggregazione di questi funzionari, al Consiglio superiore dei lavori pubblici. L'onorevole ministro naturalmente risponderà. A me pare già che all'onorevole Prinetti sia data anticipatamente una risposta esauriente con le ragioni esposte nella relazione ministeriale. Siccome poi l'onorevole Prinetti portava a suffragio della sua affermazione l'argomento che i lavori di cui si occupa il Consiglio superiore dei lavori pubblici non riguardano solamente la parte tecnica, ma anche la parte amministrativa, pare a me che egli, con questo, abbia addotto un argomento che sta contro la sua tesi. Poichè trattandosi di dover esaminare un progetto sotto un punto di vista complesso, tanto tecnico quanto amministrativo, è precisamente il caso di chiamare a far parte di quel consesso tutti quei capi dell'Amministrazione dei lavori pubblici, che stanno alla direzione generale dell'amministrazione centrale.

Ugualmente giuste sono le considerazioni del ministro sulle mutate condizioni dai tempi trascorsi nella massa dei lavori pubblici e la notevole sproporzione sempre lamentata tra la entità del lavoro e quella della spesa; da esse si può dedurre quanto sia conveniente ridurre il corpo del Genio civile, e mercè tale riduzione vivificarlo e rafforzarlo migliorandone le condizioni.

Resta a vedere come i fatti risponderanno alle previsioni per questi nuovi provvedimenti; come funzionerà l'ordinamento svolto nel disegno di legge; e soprattutto come funzioneranno gli Ispettorati compartimentali, che si istituiscono.

Io ritengo che lo stesso onorevole Genala non pretenderà che il suo sistema sia assolu-

tamente scevro da inconvenienti, e che alla prova dei fatti non possano verificarsi dei pericoli nel proposto nuovo ordinamento.

Far la critica di un disegno di legge per non venire a nessuna pratica modificazione è pura accademia; ed io non sono troppo entusiasta per le vanità accademiche.

Però esporre i dubbi che si affacciano alla nostra mente, più che un diritto è un nostro dovere, perchè si veda se sia il caso e vi sia modo di evitare dei pericoli.

Io, per esempio, pur trovando felice il concetto della istituzione degli ispettorati compartimentali e delle maggiori attribuzioni conferite ai loro capi, trovo che tale innovazione è irta di gravi pericoli. E questi sono di due ordini, al primo dei quali ha accennato l'onorevole Guerci, all'altro l'onorevole Romanin-Jacur.

Questi ispettorati compartimentali possono adagio adagio, con l'andare del tempo, divenire tanti piccoli centri di amministrazione locale, tanti piccoli Ministeri.

Si comincia col destinarvi quattro impiegati, poi, si sa, *l'appétit vient en mangeant*, gli impiegati, piano piano salgono a sei, otto, dieci.

Pretesti di esigenze di servizio, lo sappiamo, sono facili ad accamparsi. Non mancheranno ispettori autorevoli influenti. I ministri, anche quando non sono deboli, sogliono essere arrendevoli con l'alta burocrazia.

Quanto ai locali credo, onorevole ministro, ch'ella s'illuda. Occorreranno nuovi impianti. Quelli dove attualmente risiedono gli uffici del Genio civile sono appena sufficienti per essi.

Allora altro che economia!

Il Parlamento si troverebbe di fronte ad un altro aggravio di spesa.

Dolorosamente l'esperienza ci fa temere che questa eventualità possa verificarsi. Infatti esaminando i diversi bilanci dell'ultimo decennio noi vediamo come si sieno venuti man mano gonfiando sino al punto che oggi neanche di fronte alla gravità della situazione economica del paese si riesce a ridurli negli antichi confini.

Un altro pericolo può derivare dalle maggiori ingerenze locali.

Naturalmente su questi uffici locali la deplozata intromettenza delle influenze eterogenee può esercitarsi in modo più facile ed efficace.

Viene infine il pericolo delle attribuzioni date agli ispettori di poter approvare progetti fino alla concorrenza di 25 mila lire.

Frazionando un progetto grosso in parecchi minori progetti si potranno così eseguire lavori assai importanti senza quelle garanzie, senza quelle cautele che oggi si hanno.

Ora perchè espongo questi dubbi io? Forse perchè vedo la possibilità di provvedimenti legislativi? No, sono inconvenienti inerenti alla natura stessa delle cose, e non c'è provvedimento per legge che possa ovviarvi.

Solo rimedio è l'azione del capo dell'amministrazione, del ministro.

Perchè questi temuti e possibili pericoli non abbiano a verificarsi, o, verificandosi, vengano infrenati occorre la oculatezza, la vigilanza, l'energia del ministro.

Mi conforta un esempio, la istituzione delle intendenze di finanza.

Ricordo che quando fu fatta questa grande trasformazione dei servizi provinciali dipendenti dall'amministrazione finanziaria generali erano i dubbi e gravi, e apparentemente fondati.

Concentrare in un unico ufficio tante direzioni speciali pareva creare dei piccoli Ministeri provinciali. L'intendente, si diceva, non può essere enciclopedico. Competente in un ramo di servizio, sarà deficiente in un altro.

Ebbene il tempo ha dimostrato che la riforma fu utile, e l'abolizione di tutte quelle diverse direzioni, che esistevano nei capoluoghi di Provincia, e la concentrazione dei servizi nelle Intendenze dette buoni risultati.

Quindi auguro che dalla riforma proposta dall'onorevole Genala, mercè l'energia e lo zelo dei ministri non solo non derivino danni, ma ridondi vantaggio ai servizi pubblici.

Però non so rendermi ragione di un fatto sul quale gradirei qualche spiegazione dallo onorevole ministro.

Perchè la istituzione del numero dei compartimenti e la loro sede rispettiva non è determinata dalla legge?

L'onorevole Genala, che ha studiato a fondo l'argomento, lo avrebbe potuto facilmente. Nel modo indeterminato come sono enunciati nella legge sono essi facoltativi? Possono i ministri ripartirli diversamente, aumentarli, restringerli? La cosa mi pare meritevole di essere chiarita.

Intorno al nuovo ruolo proposto pel Genio

civile l'onorevole ministro mi permetta ch'io faccia le mie riserve.

La relazione dice, ed è naturale, che quel ruolo è frutto di studi diligenti accurati. A me invece mancherebbero gli elementi di fatto per poter affermare quanti ingegneri capi siano richiesti dalle esigenze del servizio, quanti ingegneri di classe, e via discorrendo.

Però c'è una classe di questi funzionari, che a parer mio rimane davvero insufficiente. E sono gli aiutanti.

Stando agli elementi stessi che ci fornisce la relazione, il numero di seicento non mi pare adeguato al bisogno. Cinquecentoventi vengono assorbiti subito dalle sezioni. Si ha la facoltà di assegnarne ai Comuni ed alle Provincie. Alle ferrovie ce ne sono in numero rilevante, e, pur riducendoli, un certo numero ci deve rimanere. Ci saranno degli ammalati, di quelli in congedo ed in aspettativa.

Dunque sottratti i 520 delle sezioni restano 80 per tutte le eventualità cui ho accennato; davvero è un numero evidentemente insufficiente.

E vengo a due argomenti, pei quali io, lo dico francamente, mi sento un po' turbato nel dar voto favorevole alla legge.

Fortunatamente sono argomenti che non implicano l'essenza della legge. Sono questioni importanti, secondo me, ma d'indole assolutamente personale. Uno specialmente, se trascurato, temo che possa recar serio pregiudizio al buon andamento del servizio.

Quindi voglio augurarmi che l'onorevole Genala, lieto del successo delle sue idee e del plauso, che dai vari settori gli vien tributato, si mostrerà non eccessivamente rigoroso, direi, non inesorabile, e consentirà che nella legge si possa introdurre qualche modificazione che renda tutti sodisfatti.

Alludo al personale amministrativo della Amministrazione centrale dei lavori pubblici ed al personale straordinario.

Tutte le leggi di riforma, specialmente quelle che hanno maggiore attinenza al personale delle Amministrazioni, naturalmente provocano una quantità di osservazioni, di critiche, di censure. Le quali, anche quando mostrano di fare obbiettivamente l'esame della legge, non sono sostanzialmente ispirate che da considerazioni d'interesse personale. Naturalmente questo dovea toccare anche al progetto dell'onorevole Genala.

Ho letto in un giornale una critica molto acerba di questo disegno di legge, in quanto riguarda l'ordinamento del corpo del Genio civile. Dico francamente che, se l'onorevole Genala può essere rimproverato in qualche cosa, non può esserlo certamente per quanto si riferisce al Corpo del Genio civile.

Le mie parole al riguardo non possono essere sospette.

È noto che io ho per quel Corpo una grande stima, e dirò un grande affetto. La stima è determinata dal merito del Corpo del Genio civile, dai servizi che ha resi al paese, quali che siano le censure che ad esso siano state fatte; l'affetto mi è ispirato dal ricordo, sacro per me, di esserne stato ornamento e lustro un uomo caro all'Italia, Alfredo Baccarini.

Ma se l'onorevole Genala, per applicare le sue riforme, ha dovuto fare dei tagli larghi e dolorosi, nel Corpo del Genio civile, dolorosi certamente anche per l'animo suo, è innegabile che prepara un futuro Genio civile più rinvigorito, più forte, senza dubbio con vantaggi di gran lunga maggiori di quelli che al giorno d'oggi esso gode ed offre al paese.

Quindi i lamenti cui ho accennato, evidentemente debbono venire da quella parte del personale del Genio civile, che resta colpito dalla legge presente.

Non infondete invece mi paiono le rimozioni del personale amministrativo del Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministero dei lavori pubblici ha un doppio ordine di funzionari da esso dipendenti, uno tecnico, ed uno amministrativo, che sono d'indole, dimensioni, e quindi di reclutamento assolutamente difformi.

Poche Amministrazioni dello Stato hanno bisogno, secondo me, di avere dei funzionari così valorosi negli studi giuridici ed amministrativi come quella dei lavori pubblici, che deve continuamente trattare questioni gravi giuridiche, per contratti, per appalti, per contenzioso e via discorrendo.

Ora la soddisfazione di questo corpo mi pare che sia parte importante del buon andamento del servizio. Si sa, il malessere, dirò così, morale e materiale riverbera sul buon andamento dei pubblici servizi.

Il modo vago, indeterminato col quale è lasciata facoltà al ministro di destinare impiegati del Ministero a questi nuovi circoli d'ispezione, come l'assunzione in servizio in modo indeterminato d'ingegneri del Genio ci-

vile nell'Amministrazione centrale, l'onorevole ministro lo sa, ha gettato il turbamento nel personale del Ministero dei lavori pubblici; non solo per gl'interessi che si credono minacciati, ma anche per l'amor proprio che si sente ferito.

E una parte di ragionevolezza a questo malcontento non si può negare quando si considera che è precisamente al Ministero dei lavori pubblici che giovani di reale valore hanno fatto concorso per la certezza che essa è la sola Amministrazione la quale non manda impiegati negli uffici di Provincia. Quindi possono considerare di avere una specie di diritto acquisito.

Di più la relazione parla di funzioni contabili, che sarebbero affidate a questi impiegati del Ministero dei lavori pubblici destinati ai circoli d'ispezione. Ora giovani, che hanno frequentato gli studi classici, ed hanno dovuto affaticarsi molti anni per ottenere la loro posizione, non possono naturalmente sentirsi lusingati di essere destinati a tenere in ordine dei libri ed a fare dei conti.

Io ho letto in proposito una memoria, che è stata presentata all'onorevole ministro dai suoi subordinati, memoria molto rispettosa e molto lusinghiera per lui; e non nascondo che mi ha fatto una profonda impressione. Poiché non tutti possono averla letta, chiedo il permesso di leggerne un brano, che mi pare degno di seria considerazione:

« V. E. che nello insegnamento del diritto ha trascorso così gran parte della sua vita, intenderà di leggeri quale sconforto debba essere il nostro nel saperci destinati a così diverse e tanto men nobili ed elevate attribuzioni; e dell'amarezza da noi per tal fatto provata saprà darsi ragione. A che dunque l'aver logorati i più begli anni della nostra giovinezza nelle sale dei patrii Atenei, a che l'aver ottenuto con assidue preparazioni, con gravosi concorsi il posto che occupiamo, quando ultimo scopo delle nostre fatiche dovrà esser quello di curare i registri e tener in corso la contabilità in uffici, dei quali altri funzionari, non certo a noi superiori per studi, per cognizioni, per attitudini, avranno la direzione? »

Aggiungo a questo la preoccupazione, che essi hanno per le conseguenze economiche, che da tali traslocazioni in provincia potranno loro derivare, non essendo nella legge chia-

ramente determinato quale trattamento sarà loro fatto.

Ora io credo francamente che l'onorevole Genala non possa non avere preso in considerazione queste rimostranze rispettosamente espostegli dai suoi subordinati. Voglio quindi sperare che nel corso della discussione della legge egli consentirà qualche modificazione, la quale valga a rilevare il prestigio di questo corpo, e ad assicurare il suo avvenire.

Vengo finalmente, e concludo, alla questione degli straordinari.

Poche questioni attinenti al personale delle amministrazioni dello Stato sono state più frequentemente e più autorevolmente argomento di benevolo interesse da parte della Camera come la questione degli impiegati straordinari, a cominciare dal compianto Baccarini, che ebbe ad occuparsene fino dai primi passi, che mosse nella sua vita parlamentare.

Ricordo ancora l'ardore, col quale il venerando Cavalletto ha propugnato la causa di questi modesti ma benemeriti impiegati; ed anch'io modestamente non ho mancato di interessarmi in loro favore, quando è occorso. Finalmente nella Legislatura precedente cinquantacinque deputati, dei quali buon numero vedo qui presenti, proposero un disegno di legge, sul quale presentò una pregevole relazione l'onorevole Stelluti-Scala.

Non ricorderò, perchè mi pare una superfetazione, le benemerite di questo corpo; non ricorderò i funzionari eminenti, che esso ha dato alle Amministrazioni dello Stato, e fra queste a quella dei lavori pubblici.

Ciò premesso, onorevole ministro, mi permetta dichiarare che l'articolo 51 è troppo severo, e quasi direi crudele; a meno che, come accennava in un altro ordine di idee l'onorevole Guerci, quell'articolo non sia escogitato appunto per liberare addirittura l'Amministrazione dei lavori pubblici dal personale straordinario. Se al disegno di legge fosse stata allegata anche una tabella dell'età di questo personale, si vedrebbe allora quanto sia scarso il numero di quelli, che sono al di sotto dei 40 anni.

Nel tempo stesso l'esame di concorso in confronto di giovani freschi di studi evidentemente non dà a questi poveri funzionari nessun affidamento di poter vincere la prova. Eppure a me pare che l'esperienza valga qualche cosa anche di fronte alla scienza. Se l'esame di concorso fosse convertito in un esame

di idoneità, crede egli, l'onorevole ministro, che varrebbe meno avere l'affidamento che deriva dalla esperienza di 10, 12 o 15 anni di funzioni, lodevolmente esercitate, e che dà il giusto criterio per apprezzare il vero valore di un impiegato? dico francamente: in una azienda privata credo non sarebbero molti quelli, che ad un vecchio uomo esperto dei lavori, preferirebbero i giovani, che vengono dagli scanni delle scuole. Quindi, poichè questa è l'ultima parola, almeno per quanto riguarda i lavori pubblici, sul personale straordinario, poichè si chiude a doppio catenaccio la porta a future introduzioni di personale straordinario, non crede Ella, onorevole ministro, che anche un po' la pietà non possa entrare, non dirò a mantenere nell'amministrazione impiegati di poco conto, ma a fare in modo che quelli, che hanno diritto a qualche considerazione, possano restare?

In questo senso una Commissione potrebbe determinare l'epurazione dal corpo di tutti i vecchi, di tutti gl'inabili, ed anche di tutti i disonesti.

L'onorevole Finali, lo ricordo a titolo di onore, ebbe un felice concetto: volle classificare questo personale in base ai titoli, ai servizi, alla capacità, utilizzandolo in tutti i servizi tecnici delle varie Amministrazioni, e facendolo entrare gradualmente nel personale ordinario. Ma mi contenterò di una cosa molto modesta, e sono sicuro che Ella, onorevole ministro, alla soddisfazione di veder trionfare le sue idee unirebbe quella di avere le benedizioni di tanta povera gente, che dopo tutto è pur meritevole di considerazione.

Si tratterebbe, di portare a 45 anni il limite d'età e di convertire in un esame di idoneità l'esame di concorso.

Non aggiungerò altro; chiudo questo mio breve discorso coll'augurio che l'onorevole ministro, consentendo queste lievi modificazioni, che, ripeto, non pregiudicano l'essenza della legge da lui presentata, possa metterci in condizione di dare alla medesima voto favorevole con animo sereno e tranquillo.

Presidente. L'onorevole Brunicardi ha facoltà di parlare.

Brunicardi. Dopo la chiara relazione dell'onorevole collega Vacchelli, dopo il discorso del mio amico Romanin-Jacur, che ha dato prova ancora una volta della sua grande competenza in questa materia, e dopo i discorsi di altri egregi colleghi, non mi dilungherò su que-

sto argomento, poichè crederei di far perdere tempo alla Camera; tanto più che da quella parte (*destra*) fino a questi banchi della Camera (*sinistra*) non si udirono che parole di lode per l'opera iniziatrice dell'onorevole Genala.

Mi limiterò quindi a poche osservazioni per dar ragione de' miei ordini del giorno.

Dichiaro anzitutto di votare la legge; anzi, dichiaro di essere anche più ministeriale dell'onorevole Genala; perchè, come egli avrà veduto, i miei emendamenti tendono a ricondurre la legge nei termini precisi nei quali egli l'aveva presentata nella seduta del 31 gennaio.

Se dovessi fare delle osservazioni o dei rimproveri all'onorevole ministro, dovrei fargliene per aver accettato emendamenti alla sua legge.

Ciò premesso, passo senz'altro a svolgere i due ordini del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

La presente legge stabilisce che pei lavori il cui importo non supera 200,000 lire, dovrà dare il suo parere unicamente l'ispettore compartimentale.

Ora, come conseguenza di questa disposizione credo necessario modificare la legge di contabilità generale dello Stato, in modo da metterla in armonia colla disposizione stessa. Sarebbe strano che il Consiglio di Stato dovesse riferire sopra progetti tecnici, sui quali non ha riferito il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Questa riforma non porterà alcun conflitto fra la Camera e quell'alto consesso. Ed infatti, in omaggio ai voti ripetutamente manifestati nel Parlamento e fuori, per un indirizzo più vigoroso e meno assorbente dell'amministrazione dello Stato, il Governo, in data 27 marzo 1891, presidente del Consiglio l'onorevole Di Rudini, indirizzò una nota al presidente del Consiglio di Stato, invitandolo a suggerire quali modificazioni si potessero introdurre nell'amministrazione, affine di renderne le funzioni più spedite.

Ora, fra le modificazioni proposte dal Consiglio di Stato ve n'ha una che concorda perfettamente col mio concetto.

L'articolo 9 della vigente legge di contabilità ammette che si debba interpellare il Consiglio di Stato quando si tratti di appalti pubblici, la cui spesa sia superiore a

40,000 lire, e di lavori a licitazione privata, il cui importo sia superiore alle 8,000.

Ora il Consiglio di Stato nelle modificazioni, all'articolo 9 del disegno di legge, propone una modificazione nel senso che debbano essere comunicati al Consiglio di Stato soltanto i progetti eccedenti le lire 100,000 se si tratta di pubblici appalti, e di lire 20,000 per le licitazioni private.

Dunque il Consiglio di Stato ha riconosciuto quasi la inutilità di essere interpellato sopra progetti non superiori alle 100,000 lire.

Ora è certo, che, introducendo una modificazione a questo articolo della legge sulla contabilità generale dello Stato, occorrerà tener conto anche di quanto la Camera approverà con la presente legge, perchè, ripeto, è necessario ed urgente stabilire un'armonia fra queste due disposizioni. Spero dunque che l'onorevole ministro, l'onorevole relatore e la Camera non avranno difficoltà di accettare quest'ordine del giorno; e passo all'altro.

L'articolo 24 della legge fu ispirato dal concetto di una giusta equiparazione fra gli impiegati dell'Amministrazione dei lavori pubblici, almeno per quelli, che prestano servizio al Ministero. Ma io vorrei qualche cosa di più. È strano che gli impiegati del genio civile siano pagati meno di quelli dell'ispettorato; e non se ne sa il perchè. Se si confrontano i ruoli, si vede che un usciere di 3^a classe dell'ispettorato ha lo stipendio di 1,100 lire; invece un usciere con le stesse qualità e coi medesimi titoli al Genio civile ha sole 800 lire. Così pare, un ufficiale d'ordine dell'ispettorato ha lire 1,500; un ufficiale d'ordine del Genio civile ha lire 1,000; cioè 500 lire di meno.

Veniamo agli ingegneri. Un ingegnere di seconda classe all'ispettorato ha lo stipendio di lire 6,000; al genio civile, ha lire 5,000, e così di seguito. È certo che un giorno bisognerà fare questa perequazione perchè questa differenza di stipendio è assolutamente assurda; e credo che l'onorevole ministro vorrà pure riconoscerne il bisogno.

Non so però se questo pareggiamento così giusto si potrà fare presto e per tutti; perchè dai calcoli fatti mi risulta che per pareggiare gli stipendi degli uscieri occorrerebbe una maggiore spesa di lire 38,400; per pareggiare quella degli impiegati d'ordine la spesa maggiore sarebbe di lire 73,000; e per pareggiare

gli ingegneri la maggiore spesa sarebbe di lire 75,000.

Certo non è oggi possibile pareggiare gli stipendi degli ingegneri. Ma mi auguro che l'onorevole ministro vorrà accettare il mio ordine del giorno che riguarda i soli uscieri e gli ufficiali d'ordine o almeno non avrà difficoltà di farmi qualche esplicita dichiarazione.

Quando si è trattato per il passato di migliorare le condizioni degli impiegati, si è cominciato sempre dall'alto; questa volta io vorrei che si cominciasse dal basso.

A me basta che il ministro mi assicuri che quando si tratterà di pareggiare gli stipendi tra l'Ispettorato e il Genio civile, invece di cominciare dall'alto si comincerà dal basso, dai poveri uscieri. Sarà questa una opera veramente umana. E non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. In mezzo a tanto consenso di oratori, che hanno parlato, si può dire, tutti a favore della legge, dall'onorevole Prinetti fino all'onorevole Guerci, breve rimane il compito del relatore. Tanto più che non sarebbe questo il momento più opportuno per parlare di alcune questioni speciali, che furono da taluno toccate, e specialmente dall'onorevole Del Giudice, poichè avremo occasione di trattare più largamente e più efficacemente di esse in occasione degli articoli.

Ad ogni modo piace a me constatare questo consenso, che si manifesta nella Camera italiana per questa prima legge, che è presentata allo scopo di semplificare l'Amministrazione e di discentrare l'azione del Governo.

Da questo consenso di tutta la Camera il Governo dovrebbe trarre animo a presentare altri disegni di legge ispirati allo stesso ordine d'idee, di semplificare l'amministrazione e di raggiungere efficaci, permanenti economie.

Mentre nessuno degli oratori ha combattuto il disegno di legge, qualcuno avrebbe voluto piuttosto spingere il ministro e la Commissione a fare qualche passo più in là della legge proposta. E specialmente in quest'ordine d'idee ha parlato l'onorevole Prinetti, il quale non ha esitato a dichiarare che da parte sua sarebbe perfino giunto all'abolizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Però lo stesso onorevole Prinetti, mentre affermava questo suo proposito, soggiungeva che avrebbe creato una Commissione di un certo numero di persone, la quale dovesse assistere il ministro e consigliarlo nei casi più gravi.

E veramente s'impone la necessità di questa Commissione consultiva in un ordinamento di Stato come il nostro, nel quale il potere è affidato a ministri, che rappresentano il pensiero politico, non il pensiero tecnico della amministrazione.

Nell'organismo della nostra costituzione è assolutamente necessario che in ognuna delle grandi amministrazioni dello Stato, per tutte le questioni più gravi, vi siano Consigli, che possano opportunamente assistere il pensiero politico del ministro.

Rimane a precisare quale sia l'estensione da darsi a questo Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Lo porteremo a ventisei o a trenta membri, come si propone nell'attuale disegno di legge, o lo restringeremo a sette o a nove, come indicava l'onorevole Prinetti?

Questo dipende dal complesso degli affari, che a questo Consiglio attribuiamo.

Certamente, se si sottraessero alle attribuzioni del Consiglio superiore tutti i progetti di opere, che non superano le 500,000 lire, allora il Consiglio superiore dovrebbe esser ristretto, ma non mai nelle proporzioni indicate dall'onorevole Prinetti, perchè non tutti gli affari si classificano in relazione alla cifra. Infatti il Consiglio superiore, oltre a 1500 deliberazioni, che annualmente adotta, in media, sopra progetti di opere, prende oltre 1400 deliberazioni, che riguardano pareri tecnici su questioni che non sono classificabili come progetti di costruzioni.

Vi sono tutti i collaudi, vi sono le dichiarazioni di pubblica utilità ed una quantità di altri voti tecnici, di cui l'amministrazione dello Stato ha pure bisogno per poter procedere regolarmente.

Ora, l'esame dei progetti tecnici per le opere verrà di molto diminuito; poichè se oggi sono 1500 i progetti tecnici, sui quali deve deliberare il Consiglio superiore, adottata questa legge, in media si ridurranno a 217, cioè alla settima parte. Vedete quindi che non è poco arditto il passo, che noi intendiamo di fare.

E per vero, la Commissione del bilancio,

la quale ebbe ad occuparsi anche, come ho dichiarato nella relazione, della eventualità di allargare alquanto ancora la competenza degli uffici compartimentali diminuendo quella del Consiglio superiore dei lavori pubblici, si è arrestata e non ha voluto entrare in quell'ordine di idee, sia perchè desidera che le prime prove del nuovo ordinamento si facciano senza esagerarne di troppo le attribuzioni, sia perchè ritiene che l'esperienza potrà indicare altri criteri, oltre quello semplicissimo e solo della cifra, per distinguere le attribuzioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici dalle attribuzioni degli uffici compartimentali.

Non potrebbe poi la Commissione aderire al concetto di dare al Governo la facoltà di applicare per Decreto Reale, fra uno o due anni, un maggiore allargamento di attribuzioni degli uffici compartimentali ed una correlativa diminuzione nel numero dei componenti il Consiglio superiore dei lavori pubblici; perchè la Commissione ritiene affatto irragionevole e meno conveniente che la Camera debba spogliarsi di queste attribuzioni, dal momento che non si può ora dare un giudizio sull'opportunità di adottare questo provvedimento.

Fra un anno o due vedrà la Camera se sia il caso di adottarlo. Ma sarebbe inopportuno e contrario alla dignità del Parlamento spogliarsi di quelle attribuzioni per lasciare che il ministro giudichi egli per l'avvenire se una determinata questione si debba risolvere nell'uno o nell'altro modo.

Riguardo al Consiglio superiore dei lavori pubblici l'onorevole Romanin-Jacur ha raccomandato che la terza sezione di esso sia costituita in modo da non dare la prevalenza numerica agli elementi ritenuti come più competenti in materia di strade ferrate, di fronte agli ispettori del Genio civile a quella sezione assegnati.

Noi non crediamo che su questa via debba spingersi l'azione della legge, nè che questo sia il pensiero dell'onorevole ministro. I funzionari pubblici, di qualunque genere siano, non sono chiamati nei Consigli superiori per rappresentare gli interessi dell'una o dell'altra parte dell'Amministrazione, ma vi sono chiamati come persone competenti, le quali secondo la loro migliore scienza e coscienza debbono indicare ciò che sia meglio per lo Stato senza preoccuparsi se abbiano piuttosto

il carattere di ispettori ferroviari o di ispettori del Genio civile. Sianvi pure nel Consiglio superiore due gruppi di capacità scientifiche e tecniche; ma entrambi non debbono mirare che all'interesse migliore dello Stato e non alle distinzioni di classe.

L'onorevole Romanin-Jacur dubitava che in alcuni luoghi potesse esser sufficiente a trattare e studiare tutti gli affari affidati all'ufficio compartimentale un solo ispettore.

Ma devo osservare all'onorevole Romanin che non è nel pensiero della legge che l'ispettore debba rimaner isolato. No: egli, oltre ad alcuni ufficiali amministrativi, avrà associati a sè anche alcuni ingegneri del Genio civile a tale scopo espressamente destinati dal Ministero. E non è detto se questi ingegneri saranno uno o due od anche tre. Si è detto che *in media* potranno bastare due per ogni ufficio di ispezione. Ma si è detto *in media* appunto perchè, mentre in qualche luogo potrà bastare una sola persona, in altri ce ne vorranno tre. È poi anche da considerare che gli uffici compartimentali di circolo non avranno tutti la stessa estensione territoriale. Avranno una estensione che, in linea preventiva, dia loro una eguale quantità di lavoro, che corrisponda a certe necessità ed a certe divisioni territoriali del paese; ma non si stabilirà certo una eguaglianza, che non ci sarebbe nessuna ragione di voler raggiungere. Per questi uffici compartimentali, poi, non si stabilisce il numero degli ingegneri, che dovranno esservi ascritti in aiuto all'ispettore: perchè questo numero può variare da un periodo all'altro di tempo, secondo che i lavori affidati al Genio civile si accumulino, per forza di leggi o per necessità di cose, piuttosto nell'una, che nell'altra parte dello Stato.

L'onorevole Romanin-Jacur ha parlato delle promozioni e dei collocamenti a riposo, ed ha manifestato il pensiero che, in fatto di Genio civile, le promozioni debbano esser date piuttosto al merito che all'anzianità. Ora, senza escludere la giusta considerazione, in cui in ogni amministrazione devono esser tenuti coloro, che da lungo tempo prestano un valido ed efficace servizio, la legge attuale procede nell'ordine di idee esposte dall'onorevole Romanin-Jacur; perchè allarga la proporzione delle promozioni di merito, in confronto di quelle per anzianità. In quanto ai collocamenti a riposo, avverta l'onorevole Romanin,

che la legge è tanto preoccupata di conservare all'amministrazione i vecchi, che possono dare un efficace e sapiente aiuto, che contiene una disposizione, per la quale si stabilisce che, raggiunto il limite dei 65 anni di età o dei 40 anni di servizio, non possano più aver luogo promozioni per anzianità; ma promozioni per merito potranno avere luogo anche oltre questo termine; appunto perchè si è voluto riconoscere la convenienza di mantenere nel corpo del Genio civile, finchè sia possibile, quelle illustrazioni, che lo onorano col loro ingegno e con la loro dottrina.

L'onorevole Romanin-Jacur si è poi meravigliato della proposta che la Commissione ha fatto all'articolo 42 della legge, ed ha detto: ma come mai si è venuti avanti con questa proposta mentre non ve n'era affatto bisogno? Perchè volete togliere agli ufficiali del Genio civile la soddisfazione di prestare la loro opera anche a vantaggio di Comuni, di Provincie, di privati? Come non volete che ridondi ad onore del corpo quando si vede che il pubblico ricorre a questi ufficiali del Genio civile?

Ma, onorevole Romanin-Jacur, noi non abbiamo affatto impedito agli ufficiali del Genio civile di dare il loro parere, il loro concorso illuminato gratuitamente. Questo rimane sempre libero agli ufficiali del Genio di farlo. La legge proibisce solo di prestare servizio a privati, a Comuni, a corpi morali; ma parla di *prestare servizio* e con ciò intende dire che è proibito di prestare un lavoro retribuito.

Del resto questa non è una disposizione nuova, poichè essa esiste anche nella legge attuale, con questa sola differenza che la legge attuale aggiunge che si potrà fare una eccezione quando vi sia una licenza speciale data dal ministro.

Ora la pratica ha dimostrato che assai volte avviene che gli ingegneri del Genio civile si prestino in lavori estranei; e non è detto nemmeno che sempre il Ministero abbia potuto accorgersi che questi lavori si eseguissero per compenso senza una previa autorizzazione. Il pubblico poi non poteva fare nessun controllo, poichè, dal momento che poteva esser concessa l'autorizzazione doveva supporre che in quei casi i lavori fossero fatti colla voluta autorizzazione.

Il ministro si è trovato anche recentemente nella necessità di adottare delle disposizioni disciplinari; e nel seno della Com-

missione del bilancio si sono fatti molti lamenti per questi lavori, che si facevano da ingegneri del Genio civile, forse perchè per il loro grande numero non avevano abbastanza da lavorare nell'interesse dello Stato.

Ma, signori miei, chiunque prende un personale stabile al suo servizio, ha ragione di esigere che questo personale, da lui convenientemente retribuito, presti esclusivamente l'opera sua a chi lo retribuisce.

Non è poi a dire che, se ciò è necessario per ragioni di convenienza amministrativa, lo è anche per alte ragioni morali; poichè è quasi impossibile che questi lavori, che gli ufficiali del Genio civile compiono nello stesso luogo per privati, Comuni o Provincie, sui quali debbano poi esercitare delle funzioni di sorveglianza, non abbiano poi a creare delle situazioni di contrasto morale, che il legislatore deve assolutamente cercare di evitare.

Un altro lamento ha sollevato l'onorevole Romanin perchè gl'ingegneri del Genio civile, che vanno all'estero per fare studi per loro conto, non abbiano a ricevere lo stipendio. Distinguiamo. Gl'ingegneri, che il Governo manda all'estero per fare degli studi, conservano il loro stipendio non solo, ma ricevono una indennità speciale. Ma, quelli che, senza essere mandati dal Governo, domandano di andare all'estero per loro istruzione, per mettersi, se volete, in grado di poter più tardi concorrere a qualche speciale favore governativo, non possono certo pretendere di ricevere lo stipendio quando non prestano servizio.

L'onorevole Romanin ha poi mosso degli appunti sopra le modificazioni, che si fanno all'articolo 322 della legge dei lavori pubblici in relazione alla legge di contabilità; perchè la legge di contabilità prescrive che non si abbiano ad iscrivere in bilancio spese superiori alle 30,000 lire, se non siano autorizzate da una legge speciale. Ma a questo riguardo devo pregare l'onorevole Romanin di avvertire che l'articolo 322 della legge sui lavori pubblici non dà nessuna autorizzazione di fare opere per qualsiasi somma, ma non fa altro che regolare il giudizio tecnico sul merito dell'opera, disponendo che l'approvazione in linea tecnica sia deferita, in dati casi, all'ispettore compartimentale invece di essere riservata al Consiglio superiore.

Ma in quanto ad autorizzare la spesa

e l'esecuzione dell'opera dovrà sempre intervenire il ministro, che, essendo responsabile del bilancio, deve esser solo a concedere tutte queste autorizzazioni.

Mi rimane di parlare degli ordini del giorno proposti dall'onorevole Brunicardi.

Egli ne ha presentati due.

Uno è a favore degli uscieri e degli impiegati d'ordine. Riguardo a questo debbo innanzi tutto dichiarare che non mi trovo in grado di valutare la spesa, nella quale con esso si impegnerebbe lo Stato, poichè, essendo stato presentato soltanto oggi, non è stato possibile raccogliere gli elementi necessari per fare i calcoli relativi.

Del resto egli vorrà riconoscere chè, poichè con questo disegno non si modifica nessuno degli stipendi del Genio civile e dell'Ispettorato delle strade ferrate, non sarebbe opportuno, in occasione di esso, fare approvare l'ordine del giorno da lui proposto.

Quanto all'altro relativo all'intervento o meno del Consiglio di Stato per ciò, che riflette i progetti di opere, inferiori alle 100 mila lire, osservo che veramente questa questione è diversa da quella del Consiglio superiore dei lavori pubblici; poichè, anche se noi non sottoponiamo più a questo Consiglio per il suo giudizio le opere inferiori alle 200 mila lire, non per questo ne deriva che esse non debbano essere sottoposte al Consiglio di Stato.

L'esame del Consiglio di Stato è un esame amministrativo e legale affatto diverso da quello del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ed è ugualmente giusto che il Consiglio di Stato debba pronunciare il suo giudizio sui progetti approvati dal Consiglio superiore, quanto su quelli approvati dagli ispettori compartimentali, perchè questi non fanno che sostituire il Consiglio superiore.

Ad ogni modo, riconosco che l'attuale legge, restringendo a 40 mila lire l'ammontare di quelle spese, per le quali non è fatto obbligo di ricorrere al Consiglio di Stato, è forse troppo ristretta. Lo stesso Consiglio di Stato lo ha riconosciuto, rispondendo l'anno scorso ai quesiti presentatigli; e quindi per parte mia non ho difficoltà, a raccomandare al ministro, di consentire che quell'ordine del giorno si voti dalla Camera.

Romanin-Jacur. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il fatto personale.

Romanin-Jacur. Onorevole presidente, vedo che io non ho avuto la fortuna di esprimermi in modo, che il mio onorevole amico Vaccelli abbia capito i miei concetti, tanto relativamente alla terza sezione del Consiglio dei lavori pubblici, quanto relativamente all'articolo 322 della legge dei lavori pubblici; e se il presidente me lo concede, io chiarirò con brevissime parole quali sono le mie idee.

Presidente. Parli.

Romanin-Jacur. Io non ho contestato che gli ispettori delle ferrovie debbano far parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici; ho solamente raccomandato al ministro, che ha la facoltà per legge di comporre le sezioni, di costituirla in modo che nella terza sezione non sieno in prevalenza gli ispettori tecnici dell'ispettorato delle ferrovie; ed ho detto che questo sosteneva, non perchè a me premesse che gli ingegneri dell'ispettorato non potessero decidere da soli anche in materia di ferrovie e di tramvie; tanto che ho detto: se volete sopprimere addirittura la terza sezione nel Consiglio dei lavori pubblici, e lasciare che l'ispettorato decida anche in materia di costruzioni di ferrovie e tramvie, io non ho motivo alcuno per oppormi. Ma ho fatto considerare che il disegno di legge all'articolo 6 stabilisce così: « Presso il Ministero dei lavori pubblici è costituito il Consiglio superiore dei lavori pubblici con gli ispettori del Genio civile in servizio attivo. » Dunque il concetto della legge è, che il Consiglio superiore sia formato degli ingegneri ispettori del Genio civile. Poi all'articolo 8 si dà la facoltà di « aggregare al Consiglio superiore dei lavori pubblici, con voto deliberativo, i due direttori generali, gli ispettori generali delle ferrovie e gli ingegneri ispettori superiori delle strade ferrate. »

Ma questa è una concessione che fa la legge, la quale, secondo me, non è in perfetta armonia col testo dell'articolo 6, nel quale si dice che il Consiglio superiore è essenzialmente costituito dagli ispettori del Genio civile e dai due ispettori del Corpo delle miniere. Se la terza sezione potesse o dovesse essere costituita in prevalenza con gli ispettori superiori delle strade ferrate, allora bisognerebbe aggiungere addirittura nell'arti-

colo 6: e degli ispettori superiori dell'ispettorato delle ferrovie.

Ora io ho detto: se volete mantenere la disposizione che la terza sezione del Consiglio superiore, sia quel Consiglio che intendete costituire coll'articolo 6, è necessario che l'onorevole ministro, per la facoltà che gli concede la legge, dichiarare che egli costituirà quella sezione in modo che non vi sia in prevalenza l'elemento proveniente dall'ispettorato delle ferrovie, perchè altrimenti essa non è più la terza sezione del Consiglio superiore, ma è veramente una sezione costituita degli ispettori superiori delle ferrovie e con qualche ispettore del Genio civile, le cose conviene chiamarle col loro nome, e stabilirle con chiarezza.

Questo ho detto per l'euritmia della legge e per la sua sincerità, più che per la sostanza, poichè mi sono già dichiarato disposto ad accettare che questa terza sezione del Consiglio superiore sia anche abolita, se così meglio vi piace.

Quanto all'articolo 322 della legge sui lavori pubblici, anche a questo proposito ho avuto la sfortuna di non essere punto compreso dal mio amico l'onorevole Vacchelli. Io non potevo mai immaginare che questo articolo desse facoltà di spendere delle somme che non sono stabilite per legge, ma ho domandato al ministro che circondi quelle disposizioni con delle ferree disposizioni, ricordando questo fatto a titolo d'esempio: che si sono ricostruiti *ex novo* dei tratti di strade nazionali, senza che alcuna disposizione di legge autorizzasse questa ricostruzione, ma valendosi di un capitolo di bilancio nel quale erano stanziati delle somme che dovevano esclusivamente essere assegnate pel mantenimento e miglioramento delle strade. Allargando la Camera giudichi fino a qual punto il significato della parola *mantenimento* si sono costruite delle opere nuove.

Ho ricordato anche all'onorevole ministro quell'altra specie di sotterfugio a cui si è fatto talvolta appello, di iscrivere cioè nel bilancio annuale dello Stato delle somme per 30,000 lire per fare, a pezzi e a bocconi, delle opere nuove senza bisogno di uno speciale disegno di legge.

E ho concluso domandando all'onorevole ministro, poichè egli allargava di molto la facoltà concessa agli ispettori, concetto questo nel quale io consento, ho domandato,

io dico, nell'interesse dell'amministrazione, che queste innovazioni riescano circondate da disposizioni ferree contenute nei regolamenti ministeriali, per modo che non si ripetano quegli inconvenienti, che noi abbiamo in tante occasioni dovuto lamentare; cioè che si eseguissero anche opere non autorizzate dalle leggi speciali o non contemplate regolarmente in bilancio. Questo era il senso delle mie osservazioni e spero di averlo così meglio chiarito.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Il Parlamento italiano ha due gravissimi compiti, quello dell'assetto della finanza e quello della riforma amministrativa. Sono questi due problemi ardui, complessi, che, fino ad un certo punto, si collegano fra di loro.

Dell'assetto della finanza altri avrà cura di parlarvi; della riforma amministrativa ho la mia parte di cura e di responsabilità; e già più volte ho dichiarato che alle riforme amministrative avevo rivolto l'animo mio. Qualche prova ne avete avuta coi disegni di legge presentati alla Camera e che hanno ottenuto la vostra approvazione.

Queste riforme credo debbano essere ispirate dal concetto della semplificazione e del decentramento.

Il decentramento io lo intendo in una maniera molto larga; far sì che i privati agiscano individualmente, più che sia possibile, e che lo Stato non usurpi le funzioni loro; poichè per me l'energia degli individui è la base prima della forza degli Stati.

Un'altra parte del decentramento sta in questo, che Comuni, Provincie, Consorzi facciano lavori, che interessino lo Stato; ma lo Stato li aiuti, integri la loro operosità, invece che sostituirsi a loro. Spegnerne queste operosità è ridurre tutto ad una grande burocrazia. Ma vi sono anche delle attribuzioni, che lo Stato deve riservare a sè; funzioni sue proprie, che a nessuno deve delegare.

Queste come deve esercitarle? Esercitarle tutte* valendosi quasi esclusivamente delle amministrazioni del centro, oppure valendosi anche, e più attivamente, delle amministrazioni sparse nelle varie Provincie?

A quest'ultimo ordine d'idee risponde il disegno che vi sta dinanzi; come al primo risponde quello approvato per la bonificazione della Burana.

Ed eccovi esposta l'idea fondamentale e

gli scopi che mi propongo in questo disegno di legge. Innanzi tutto dico: perchè un grande, un immenso numero di progetti e grandi e piccoli, deve venire al Ministero? Perchè tutti questi progetti debbono essere sottoposti al Consiglio superiore dei lavori pubblici, con le forme necessariamente lente, che un Consiglio numeroso mette in ogni sua opera? Con relazioni d'ispettori che non sono andati sui luoghi? o che non conoscono la natura del terreno, l'indole degli uomini? O che giudicano talvolta con grande lentezza, tal'altra con precipitazione, spinti essi stessi o dalla natura dell'opera, che deve compiersi, o dalle sollecitazioni del ministro o del Parlamento?

A me è parso miglior consiglio istituire dei compartimenti, destinando a capo di essi un ispettore, togliendolo da Roma e ponendolo sul luogo. Là egli studia la natura delle opere, studia gli uomini, studia i progetti, decide sulla sua responsabilità, forma da sé il suo voto, non ha quindi la scusa di progetti mandati e rimandati, sottoposti al voto di un Consiglio superiore che muta, con relatori che mutano, ciò che non fa che rendere meno competente il voto del Consiglio e rendere meno sollecito il provvedimento.

Io vorrei a tutto questo sostituire una speditezza maggiore, ed una responsabilità piena ed intera per colui che fa il progetto e lo deve firmare, per colui che lo esamina e deve firmare il voto. Quindi a me pare che la istituzione degli uffici compartimentali, mentre toglierà di mezzo una quantità di lungaggini, avrà per effetto di migliorare l'azione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. L'onorevole Prinetti avrebbe voluto sopprimerlo, ma nel nostro ordinamento non è assolutamente possibile questa soppressione.

L'essere poi il Consiglio composto di qualche membro di più o di qualche membro di meno, è cosa che dipende dalla somma dei progetti che gli verranno sottoposti, dalla quantità delle opere pubbliche che lo Stato farà direttamente, dipende infine dal valore, dall'energia degli stessi consiglieri. Ma nella condizione in cui siamo, non potrei certo, come già dissi nel seno della Commissione generale del bilancio, aderire alla soppressione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Molto più che, così come sarà composto, credo che migliorerà. Migliorerà perchè il numero dei componenti, sostanzialmente, non cresce ma piuttosto, relativamente, diminuisce; migliorerà

perchè vi s'introducono, come ha bene osservato l'onorevole Romanin-Jacur, due ispettori delle miniere che possono dare degli utili e necessari consigli; segnatamente su certe opere, come per esempio, le gallerie che attraversano l'Apennino, le quali hanno dato tanto da fare e che ora danno tanto da pagare al bilancio dello Stato. Con questo rinforzo e con l'aggiunta dei tecnici del Comitato delle strade ferrate, pare a me noi componiamo un vero Consiglio superiore dei lavori pubblici. Non sarà soltanto il Consiglio del Genio civile, ma proprio il Consiglio superiore dei lavori pubblici d'Italia. E confido che con questo un miglioramento l'otterremo.

Il secondo pensiero che mi ha mosso è stato quello di migliorare il corpo del Genio civile. Avendo noi adesso a fare molto meno opere di quelle che avevamo quando si approvò la legge del 1882, sia perchè in buona parte esse sono già compiute, sia perchè le condizioni della finanza non consentono di decretarne di nuove, sia perchè sono state concesse ad altri per la costruzione, abbiamo una quantità di personale che è manifestamente soverchia.

Vi potrei portare qui i voti degli ingegneri capi, i quali spesse volte scrivono all'Amministrazione pregando che si tolga dall'ufficio loro qualche impiegato perchè non sanno che farne, e rimanendo nell'ufficio, spesse volte è causa di perturbazione piuttostochè un aiuto. Non di rado devono far fare a questo impiegato delle trasferte, perchè anche gli altri ne fanno benchè non siano necessarie. Dunque essi stessi, ripeto, chiedono la diminuzione numerica del proprio personale. Ora questa diminuzione numerica credo che sia necessaria, e forse si potrebbe fare anche più grande di quella che io vi ho proposta. Ma voi comprenderete, onorevoli signori, che un ministro che ha la responsabilità dei servizi, prima di farla bisogna che ci pensi due volte, perchè col licenziarne troppi, riducendo i ruoli, c'è il caso che il servizio non proceda come conviene.

D'altronde, da uno studio molto attento, da me fatto, di molti lavori, come per esempio gli studi delle costruzioni ferroviarie che abbiamo in corso, mi risulta che non sarebbe stato prudente andare più in là. Quindi credo che la Camera possa accettare la riduzione di ruolo nella proporzione da me proposta.

Questa riduzione sarà fatta con la massima cura ed equanimità e l'onorevole Romanin-Jacur può esser sicuro che per collocare a riposo, innanzi tempo, in forza di questa legge, degli impiegati non mi lascerò guidare solamente da quegli specchi caratteristici, i quali sono una debolissima scorta, perchè fatti con molta inesattezza e con molta indulgenza. Quegli specchi, alle volte, spargono grandissime lodi sopra persone che forse non ne meritano la metà, mentre quando quegli specchi sono fatti da chi è parco nel lodare, lodano poche persone che lo meritano più delle altre.

Ora siccome conosco molta parte del personale dell'amministrazione, mentre la Commissione che nominerò mi sarà di prezioso aiuto, di molti degli individui che preferibilmente dovrebbero esser collocati a riposo, potrò esser giudice io stesso con quella equanimità che un ministro deve avere, specialmente verso un personale che ha reso dei segnalati servizi e ha recato anche dei vantaggi allo Stato.

Quindi l'onorevole Romanin-Jacur e la Camera possono esser sicuri che farò di tutto per non mettere piede in fallo con i collocamenti a riposo.

Lo stesso posso dire per le promozioni che ne conseguiranno; anche perchè l'aver aumentato la proporzione delle promozioni per merito porta con sé la necessità di far cadere la scelta proprio sui più meritevoli e, secondo me, il merito si dimostra molto più con le opere che con gli scritti.

Lo scrivere è molto facile; lo scrivere può anche essere in molti casi un copiare abilmente da un libro altrui. Invece il lavoro manifesta non soltanto la capacità intellettuale ma anche quelle qualità dell'animo, quella fermezza, quello zelo, che sono anche più importanti, in certi servizi come in quello delle piene, dello stesso brillante ingegno. Dunque terrò conto non solo delle qualità intellettuali, ma anche delle qualità morali come del resto si faceva anche una volta.

Ora noi coll'esame ci limitiamo alla parte superficiale.

Una volta col *curriculum vitae* si voleva indagare che cosa l'impiegato avesse fatto o facesse nella vita privata. Le mutate condizioni non consentono più di spingersi tanto oltre, ma certo è che tutto quell'animo che l'impiegato manifesta nel suo servizio è una

tal cosa di cui dobbiamo tenere altissimo conto.

Un altro concetto è quello della semplificazione, e a questo io intenderò tanto per l'Amministrazione centrale come anche per quella provinciale e compartimentale. E da tutto questo, come conseguenza, si potrà ottenere una notevolissima economia.

Quest'economia io l'ho valutata nei primi anni di circa 800 mila lire, computando la riduzione dei veri e propri stipendi in lire 1,121,000 a cui va aggiunta la diminuzione delle indennità di soprassoldo in Roma e via discorrendo. Ora l'onorevole Guerci, il quale pure si è manifestato molto favorevole alla legge, ha creduto che con la costituzione dei compartimenti non avremo un decentramento, perchè questi compartimenti cercheranno di dilagare troppo e di assorbire troppo. Ma questo anzi ci porterebbe a un decentramento anche maggiore di quello che si vuole. Se non che il ministro deve andar cauto ed avere la mano ferma. Bisogna che questi uffici di compartimento non denaturino nè nel fare troppo poco, nè (pericolo maggiore) nel far troppo; perchè io voglio che l'ispettore rimanga pur sempre ispettore e che non si sostituisca agli altri: altrimenti avremmo invece di un decentramento una confusione.

Ed a questo scopo ho già preparati col regolamento abbozzato molti provvedimenti che saranno appunto utilissimi per contenere questo nuovo ufficio dell'ispettore di compartimento nei suoi giusti limiti. Certo è poi che il ministro deve fare la sua parte; e se un ispettore trasmoda, lo deve contenere ed anche richiamare.

Il ministro ha le briglie dell'amministrazione in mano: se le lascia andare, ne avverrà male. Ma allora l'ordinamento funzionerà male non per vizio suo, ma perchè non si sa farlo agire. E non tema l'onorevole Romanin-Jacur da questa istituzione gli abusi che sono venuti dall'aver fatte opere senza una vera autorizzazione; abusi verificatisi non soltanto nelle ferrovie, ma anche nelle opere idrauliche ed in altre pure di vario genere. Dirò anzi che per parte mia, in questo tempo, già ho dovuto richiamare qualche ingegnere ed anche punirlo per aver consentite opere che dalla legge non erano accordate.

L'onorevole Prinetti avrebbe desiderata una riforma più profonda. Ma io prego lui e l'onorevole Romanin di considerare che que-

ste riforme sono molto più ardue ad attuarsi di quello che non si creda a tutta prima.

E quindi è molto facile che, volendole troppo profonde e radicali, le riforme rimangano progetti senza mai diventar leggi o, che, divenendo leggi, producano sul principio un perturbamento tale da farle giudicare erronee non perchè siano effettivamente tali, ma perchè il passaggio è troppo rapido.

Vi sono argomenti nei quali si può tagliare di un tratto. Ma quando le riforme riguardano anche licenziamenti di un personale e nuove destinazioni di un altro, se voi urtate troppo, vi si ribella quello stesso elemento del quale avete bisogno di valervi per eseguire la riforma vostra. Or dunque a me pare che contenuta in questi limiti la riforma approderà ed approderà a bene. E ora dovrei dar varie risposte all'onorevole Romanin-Jacur.

Ma a lui ha già risposto in parte l'onorevole relatore; ed io mi rimetto, in massima, a quel che egli ha detto. Negli articoli, però, forse darò qualche schiarimento maggiore all'onorevole Romanin, se lo desidererà.

Frattanto, dirò che, per quanto riguarda la composizione del Consiglio superiore, io ho bene inteso quale era il suo pensiero; e, per certo, in quanto dipenderà da me, la terza sezione del Consiglio superiore sarà composta in guisa, che anche il personale appartenente al ruolo del Genio civile vi abbia la maggior possibile rappresentanza.

Stabilire assolutamente il numero, non è possibile.

Già, prima di tutto, non è che siano elementi contrari gli uni agli altri; sono gli uni e gli altri elementi concordi nell'esaminare, spassionatamente e con competenza, progetti che tanto interessano allo Stato.

Nel chiamare a far parte del Consiglio qualcuno di quei tre estranei all'Amministrazione, terrò conto della sua osservazione, e vedrò d'introdurvi un qualche ingegnere meccanico di vaglia.

Del resto, gli dirò che, negli ultimi concorsi che furon fatti, non solo la meccanica, ma anche alcune parti della fisica applicata, ad esempio quella che si attiene alla elettricità, hanno formato oggetto di speciale esame: perchè è necessario che questi giovani che vengono siano forniti di tutte le cognizioni più moderne.

Quanto all'articolo 43, è evidente che la

quota da pagarsi non si paga se non quando l'ingegnere del Genio civile è dato proprio al servizio delle Province, non già quando il Governo gli ordina, sia pure nell'interesse di un ente locale di compilare un progetto. Allora veramente il Governo dà l'ordine all'ingegnere, non è che il Governo ponga l'ingegnere a disposizione della Provincia.

Quindi in questo caso non sarebbe applicabile l'articolo.

Quanto all'articolo 44 ha già risposto l'onorevole relatore.

Oggi noi siamo in questa singolare condizione. Se vi è un giovane del Genio civile il quale chieda di andare all'estero a proprie spese per fare degli studi, bisogna che, se l'amministrazione lo consente, gli si paghi lo stipendio, mentre egli non può servire l'amministrazione.

La Corte dei conti non consente che, rimanendo nel Genio civile, ed andando all'estero, non gli si paghi lo stipendio.

È veramente una cosa strana. Per evitare questo inconveniente, e poichè con la disponibilità l'impiegato perde tempo utile per la pensione, si è cercato con quest'articolo 44 di togliere di mezzo questa piccola incongruenza, e di rendere più agevole al giovane ingegnere di andare all'estero e studiare. Egli non percepisce stipendio, ma rimane nel ruolo e non perde l'anzianità: si stabilisce inoltre che debba fare un qualche rapporto anche per dimostrare che effettivamente è andato all'estero per iscopo di studio, e che ne ha tratto profitto.

Credo poi ottimo costume che non subito appena assunti, ma dopo un paio di anni, dopo che hanno conosciuta l'Italia, e la nostra amministrazione, questi giovani ingegneri possano andare all'estero a confrontare quello che noi abbiamo con quello che gli altri hanno; di guisa che vadano all'estero, non come spugna che assorbe tutto ciò che trova e lo riversa nel nostro paese, ma bensì per ricercare ciò che v'è di buono presso i nostri amici vicini o lontani.

L'onorevole Del Giudice, dopo aver lodato il principio e le disposizioni della legge, del che gli son grato, ha chiesto talune informazioni riguardo al personale amministrativo.

Ora il personale amministrativo si è allarmato d'una cosa che proprio non ha ragion d'essere, perchè niente è mutato col presente disegno di legge.

Noi oggi potremmo inviare in Provincia

anche i funzionari del personale amministrativo centrale.

Non c'è legge almeno che stabilisca che essi debbono stare in Roma.

Tuttavia ho voluto togliere ogni dubbio d'interpretazione dicendo esplicitamente che possono essere mandati fuori di Roma. Certo è che non saranno moltissimi quelli che andranno fuori; si prenderanno principalmente i giovani, e fra essi quelli i quali saranno meno perturbati da questo trasloco.

Del resto è molto vantaggioso mandare in Provincia questi giovani, perchè noi ora ci troviamo in questa condizione singolare, che nell'amministrazione centrale si giudica di tutto, gl'impiegati esaminano le carte, rispondono, parlano, ad esempio, di bacini, di ormeggi, senza aver mai visto nè il mare, nè una boa. Avremo quindi il vantaggio che vedendo le cose coi loro occhi realmente e non sulle carte dell'ufficio, potranno formarsene un concetto molto più esatto, ed avremo l'altro vantaggio di fare un po' di flusso e riflusso, perchè nelle amministrazioni l'essere stagnanti è come per le acque: si corrompono. È bene che questi giovani si muovano, che vedano, anche perchè molti possono trovare dei luoghi più appropriati alla loro forma d'ingegno, così quando ritornano alla capitale possono eseguire il loro ufficio con maggior competenza. Il sapere per cognizione pratica come si svolgono in Provincia i lavori, gli appalti, servirà loro egregiamente per dirigere da Roma il servizio degli uffici.

Quindi credo che sia proprio un vantaggio, ed è questo un vantaggio che avete nell'Ispettorato, benchè non se ne sia mai valso nessuno. È un corpo solo: non c'è amministrazione provinciale e centrale. Non c'è indennità di qua o di là. Vedete, questa indennità che propongo di sopprimere, e che ci porta una economia di 50 o 60 mila lire, io non l'ho proposta per l'economia, ma perchè quando voi date un'indennità a quelli del Genio civile che sono a Roma, evidentemente tutti vogliono venire a Roma. Ed allora l'amministrazione centrale si gonfia, e non si sa come fare per dar lavoro a tutta questa gente. Ora non è meglio invece lasciarli dove stanno?

Dunque gl'impiegati amministrativi non hanno nulla da temere. Non hanno da temere fra l'altro che io metta, per esempio, molti tecnici a fare i capi divisione. Il regolamento del 1872 resta fisso: non è per

nulla modificato da questa legge. Quel regolamento prevede che dei tecnici possano venire a fare dei capi divisione, ma ne limita il numero; e quel limite sta.

Quindi quelli dell'amministrazione non staranno peggio, ma secondo me miglioreranno, tanto che molti, specialmente i nuovi assunti, desidereranno piuttosto di essere inviati in un compartimento, che di essere seppelliti in una sezione del palazzo S. Silvestro.

Di più, aprendo loro nuove vie di impiego, l'applicazione del regolamento del 1872 di coprire taluni dei loro posti al Ministero con ingegneri del Genio civile non porta con sé la conseguenza che oggi si ha di sospendere le loro promozioni perchè si trovano occupati da altri i posti a cui potrebbero aspirare.

Quanto agli straordinari, come la Camera sa, mi sta molto a cuore la loro posizione; ma è molto difficile trovare il verso di risolvere bene la questione che li riguarda.

Con questo progetto di legge guadagneranno in certo modo due cose. L'una di poter essere ammessi agli esami del Genio civile fino ai quarant'anni mentre ora non lo possono; l'altra che, non potendosi più ammettere straordinari, non sarà più possibile mandarli via per prenderne poi altri in loro vece, ma fino a che il bisogno degli straordinari rimane, quelli che ci sono non saranno licenziati.

Quando però le opere finiscono e nuove non ne incominciano, che cosa si fa? Si fa quello che pur troppo si è dovuto fare per lo passato e che dolorosamente sono costretto a fare anche adesso; vale a dire si fanno dei licenziamenti.

Ma ho cercato di migliorare per quanto è possibile questa situazione.

Ed infatti, oltrechè quando vengono licenziati ricevono un'indennità proporzionata al numero degli anni che hanno servito, ho introdotto subito, appena tornato al Ministero dei lavori pubblici, la massima che non si debba fare nessuna concessione nè di ferrovie nè di bonifiche senza obbligare i concessionari ad assumere una parte di questo personale straordinario. Di più ho proposto, e la Giunta generale del catasto ha accettato, di passare questi straordinari licenziati ai lavori della perequazione fondiaria.

Così anche l'altro giorno in cui feci la concessione di una ferrovia sussidiata con 3 mila lire a chilometro alla provincia di

Palermo, la ferrovia San Carlo - Corleone, misi come obbligo che la metà del personale, tanto tecnico quanto amministrativo, dovesse essere preso fra gli straordinari che servono il Ministero dei lavori pubblici. Ugualmente si fece con la concessione della bonifica di Burana e per altre opere concesse.

In questo modo si riuscirà a collocarne parecchi.

Altre agevolezze, appena posso, io uso a questo personale nel quale se forse ve ne sono di quelli che non stanno all'altezza del loro ufficio, pure non mancano altri che hanno una vera attitudine. E questi difficilmente entrano nel ruolo del Genio civile, (e parecchi di essi hanno ricusato di entrarvi nel 1882) perchè perdono di stipendio. E siccome non possono entrare che con uno stipendio diminuito, preferiscono rimanere straordinari e dicono: troveremo qualche lavoro altrove.

Ecco quali sono i miei concetti a questo riguardo; ma ci sono poi le condizioni della finanza che costringono molto.

Quanto a trasformare l'esame di ammissione in esame d'idoneità, è una questione parecchio grave; perchè queste idoneità, una volta fatti gli esami, resterebbero là, e dovrebbero esser presi quando si facessero delle vacanze, anche se nel tempo trascorso dall'esame all'assunzione avessero perduto di capacità e non avessero più idoneità. Ed allora se questo avverrà fra 5 o 6 anni, noi avremo non più della gente valida come ora, ma della gente che lo sarà molto meno.

E con qual grado poi entrerebbero? Perchè noi non possiamo fare ammissioni che per allievi; e volete mettere un ingegnere di 55 anni come allievo? Quindi la cosa risponde molto meno di quel che non paia a tutta prima.

Poi c'è un'altra cosa assai importante. In questi esami di concorso sono tre gli elementi che si giudicano; uno i titoli, l'altro l'esame scritto, poi l'esame orale.

I giovani usciti dai politecnici fanno gli esami scritti ed orali, ma di titoli non ne hanno nessuno. Potranno avere qualche piccolo lavoro fatto mentre erano studenti, quelli fatti per l'esame di laurea ma saranno piccole cose, mentre gli straordinari vengono con tutti i certificati di ciò che hanno fatto e se hanno fatto lavori di qualche importanza con questi sormontano gli altri nelle votazioni. Negli ultimi esami ci sono stati due straordi-

nari, i quali principalmente per i titoli presentati, hanno vinto il concorso e sono già stati da me nominati nei ruoli stabili.

L'onorevole Brunicardi ha presentato due ordini del giorno. L'uno ha per oggetto di invitare il Governo, a presentare un progetto di legge di riforma della contabilità generale dello Stato, per mettere quella legge più in armonia col concetto della presente legge; ed io per parte mia e del Governo accetto questo ordine del giorno.

Ne ha poi presentato un altro per pareggiare gli stipendi degli ufficiali d'ordine e degli uscieri del Genio civile a quelli della Amministrazione centrale e dell'Ispettorato.

Su questo punto lo pregherei di trasformare il suo ordine del giorno in una raccomandazione che io accetto.

Egli stesso ha riconosciuto che *in limina* noi non possiamo fare delle modificazioni; che è difficile sapere come farle. Anche io ci aveva pensato a questo, ma mi pareva uscire dalla legge col proporre altre riforme improntate al concetto del pareggiamento.

Noi abbiamo, ad esempio, il Genio civile che ha tre classi di uscieri; l'Ispettorato quattro; l'Amministrazione centrale cinque, e gli stipendi variano in tutte queste classi; variano fra Corpo e Corpo e chi sta peggio di tutti è quello del Genio civile.

Ora io credo necessario migliorare quello del Genio civile, ma se si volesse venire ad un pareggiamento non occorrerebbero meno di 180 mila lire all'anno. La somma mi è sembrata così ingente, che mi ha fatto cascare le braccia, tanto che non ho creduto di fare alcuna proposta al riguardo, nè potrei accettare, così come è formulato, l'ordine del giorno di presentare un disegno di legge, con questo intendimento.

Ma la questione merita di essere studiata e studiata anche sotto l'aspetto di vedere, se anche non riuscendo al pareggiamento di tutti, di vedere se si possa migliorare la condizione specialmente degli uscieri del Genio civile, anche perchè avviene questo fatto: che avendo essi uno stipendio di terza classe inferiore alle 900 lire, tutti quelli che provengono dall'esercito sono ammessi addirittura nella seconda classe e così precludono a quelli della terza la metà dei posti superiori e questo li danneggia.

Sotto questo punto di vista specialmente

mi pare che vada studiata la questione ed io accetterei la raccomandazione dell'onorevole Brunicardi in questo senso.

Infine molte altre cose potrei dire e dirò se sarà necessario; ma mi pare che il favore con cui la Camera tanto da un lato che dall'altro ha accolto questo disegno di legge, mi dispensa di andare per le lunghe nelle dimostrazioni.

Credo che la Camera, votando questo disegno di legge, farà opera buona; noi cominciamo a fare un passo che non è di grande importanza, ma che lo potrebbe divenire se chi eseguirà questa riforma andrà cauto e con mano ferma e con un concetto chiaro davanti a sé. Credo che costituiti bene i compartimenti ed omogenei, risvegliando forze reali, quell'esempio potrà essere fecondo anche per altre amministrazioni.

A me pare che con questa legge noi otteniamo un migliore ordinamento dei servizi dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici: miglioriamo notevolmente la composizione del Corpo del Genio civile, ed infine otteniamo una economia molto ragguardevole per il bilancio dello Stato.

Borgatta. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Borgatta. Io applaudo alle idee di decentramento, che l'onorevole ministro ha oggi ripetuto alla Camera, e perciò son disposto a dare il mio voto favorevole a questo disegno di legge, che considero come un primo passo nella esecuzione di tali idee; ma debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su qualche atto del suo Ministero, che parmi sia in contraddizione con quelle idee di decentramento, che egli oggi, così bellamente, ci ha esposto.

L'onorevole ministro sa che, in tema di strade obbligatorie, secondo la legge del 1868, l'approvazione dei progetti è devoluta al prefetto della Provincia, che li rende esecutivi sentito il parere del Genio civile locale.

Invece io ho qui una circolare del Ministero dei lavori pubblici, in data 8 agosto 1892, a firma dell'onorevole Sani, degno sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici, della quale l'onorevole ministro sarà certamente informato, colla quale si introduce una innovazione, a cui non posso dare il mio assenso.

Con questa circolare si stabilisce che tutti i progetti relativi alle strade obbligatorie,

sia per le rispettive perizie, sia per opere addizionali, sia per varianti ai lavori in corso, sia per maggiori spese, debbano essere d'ora innanzi, senza alcuna eccezione, sottoposti all'esame di questo Ministero.

Ora, con buona venia del ministro e dell'egregio uomo, che ha messo la firma a questo documento, a me pare che questa disposizione sia in contraddizione con quei principî che l'onorevole Genala oggi ci ha esposto, ed ai quali tutta la Camera, credo di poterlo affermare, ha dato il suo assenso.

Richiamo dunque l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto, e lo prego di esaminarlo e di far sì che venga eliminata tale contraddizione.

In generale i progetti di strade obbligatorie non importano una grande spesa; or bene, se questa disposizione fosse stata limitata ai progetti di singolare importanza, o che presentassero speciali difficoltà, o che superassero una determinata somma, la cosa potrebbe anche ammettersi: ma stabilire che qualunque progetto di strada obbligatoria, senza nessuna eccezione, debba esser trasmesso al Ministero mi pare sia veramente complicare, anzichè semplificare, le amministrazioni locali. Mentre quindi compio il mio dovere richiamando l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera su questa circostanza, dichiaro che voterò tanto più volentieri la legge, che ci sta dinanzi, se l'onorevole ministro mi assicurerà che uno degli effetti di essa sarà appunto quello di restituire alle autorità locali l'approvazione di queste opere, che non sono poi di così grande importanza da meritare di essere approvate dal ministro anzichè dal prefetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Le cose ora dette dall'onorevole collega Borgatta, mi obbligano ad intervenire in questa discussione. Io prego l'onorevole Borgatta di ritenere che in materia di strade obbligatorie si è sempre lamentato l'abuso, che facevano i prefetti della facoltà di dichiarare obbligatorie certe strade; tanto che il legislatore ha dovuto portare una modificazione alla legge sulle strade obbligatorie del 1868, e disporre che nessuna strada comunale potrà essere dichiarata obbligatoria con la semplice autorizzazione del prefetto. Ora a me pare, se non m'inganno, che il pretendere che i progetti di strade obbligatorie

siano approvati dall'autorità locale equivalga a far rivivere nuovamente quell'abuso, che si è tanto lamentato prima.

Io non voglio entrare nel merito della misura. Se il Ministero ha creduto di richiamare a sè i progetti per vedere se debbano o non debbano essere approvati, credo che abbia con ciò voluto rimediare ad un inconveniente molto lamentato. Posso assicurare che nella provincia di Genova questa questione delle strade obbligatorie ha dato luogo a delle spese enormi sprecate per strade dove nasce l'erba, e per la cui manutenzione non bastano i proventi, dei quali certi Comuni possono disporre.

Ora dunque io credo che ci siano diversi modi di comprendere il decentramento. Io comprendo perfettamente il decentramento, ma non nel senso di mantenere degli abusi bensì nel senso di avvantaggiare i Corpi locali.

Borgatta. Chiedo di parlare per un fatto quasi personale.

Presidente. Qual'è?

Borgatta. L'onorevole Bertollo, intervenendo in questa discussione, mi ha attribuito delle idee, che non ho espresso. Io sono d'accordo con l'onorevole Bertollo nel biasimare l'abuso che, in certi tempi, si è fatto dell'esecuzione d'ufficio delle strade obbligatorie. E anzi debbo rendere giustizia all'onorevole Genala, il quale, quando la prima volta andò al Ministero dei lavori pubblici nel 1883, rettificò l'indirizzo che prima si era dato a questa esecuzione d'ufficio delle strade obbligatorie, che aveva prodotto cattivi effetti, che io sono il primo a riconoscere. Ma non bisogna confondere la raccomandazione, che io ho fatta all'onorevole ministro, col desiderio che l'onorevole Bertollo ha espresso.

So che con l'ultima legge, che si è votata, proposta dall'onorevole Branca, si renderà più difficile l'esecuzione d'ufficio delle strade obbligatorie. Io votai quella legge; faceva parte della Commissione, che ne riferì alla Camera, e non ho motivo di dolermi di quel voto. Ma non bisogna confondere l'esecuzione d'ufficio, con l'approvazione dei progetti delle strade, quando queste strade sono deliberate volontariamente dai Consigli comunali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Rispondo

alla domanda fatta a me direttamente dall'onorevole Borgatta.

Cotesta circolare è venuta in conseguenza della legge Branca, che egli ha ricordato.

Sa l'onorevole Borgatta che questa costruzione delle strade obbligatorie era spinta a tutto vapore, tanto che abbiamo un debito formidabile verso Comuni che hanno già costruito le loro strade e i cui rimborsi sono stati compresi in alcune delle ventuna ripartizioni.

Dopo la legge Branca che, ad onta di questo debito, riduceva gli stanziamenti da 4,000,000 ad 1,500,000, fu fatta cotesta circolare, che ha un carattere puramente transitorio e che dipende dal fatto d'aver ridotto, di punto in bianco, gli stanziamenti, senza preoccuparsi di pagare i debiti anteriori.

Questa di pagare i debiti anteriori è una delle preoccupazioni che abbiamo, è un fine che non è tanto facile a raggiungere, ma si spera di trovar modo di riuscirvi perchè i Comuni non debbano aspettare troppo lungo tempo.

Posso assicurare la Camera che il concetto che abbiamo comune io e il mio sotto-segretario di Stato è quello di procedere con la massima cautela e di dare alle Provincie e ai Comuni la costruzione delle loro strade con quella larghezza che è consentita dai nostri ordinamenti.

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Essendo chiusa la discussione generale, porrò a partito, come complemento della medesima, i due ordini del giorno presentati dall'onorevole Brunicardi

L'onorevole Brunicardi mantiene i suoi due ordini del giorno?

Brunicardi. Ritiro il primo ordine del giorno in seguito alle dichiarazioni del ministro, delle quali lo ringrazio; e mantengo il secondo.

Presidente. Metto quindi a partito il seguente ordine del giorno accettato dal Governo e dalla Commissione:

« La Camera invita il Governo a presentare le opportune proposte di modificazione alla

legge 17 febbraio 1884, n. 2016 sulla contabilità generale dello Stato, che sono richieste dal necessario decentramento, in armonia alla riforma dell'ordinamento del Genio civile e agli studi già fatti dal Consiglio di Stato e da questo concretati in uno schema di legge nelle sedute del 22 e del 27 aprile 1892. »

(È approvato).

Procederemo domani alla discussione degli articoli.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Vastarini-Cresi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vastarini-Cresi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila negli Abruzzi.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Proposta di un indirizzo ai Sovrani pel XXV anniversario delle loro nozze.

Villa. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

Villa. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! Poche parole per una proposta la quale non può, ne son certo, che riflettere il vostro pensiero, e risponderà ai più delicati sentimenti del vostro cuore.

Il popolo italiano saluterà fra pochi giorni nell'entusiasmo degli affetti uno dei più lieti avvenimenti della vita familiare dei nostri Sovrani.

Venticinque anni sono trascorsi dal giorno, in cui egli benediva alla unione dei due giovani, che recavano all'anima sua in mezzo alle trepidazioni della sua vita politica, tanto conforto di gioventù, di fede, di coraggio.

E questi venticinque anni passarono stampando ogni giorno nel suo cuore il ricordo di un beneficio, il sentimento di un'opera buona, l'esempio più schietto della virtù.

Ed egli ricorre oggi col suo pensiero a quei giorni, e ricompono la storia gloriosa e cara, per la quale si svolsero e si mantennero legati ai più sacri interessi della patria quelli egualmente benedetti e sacri della Dinastia.

I rappresentanti della nazione non possono non associarsi a questa corrente di affettuose manifestazioni, che da ogni più remoto angolo della penisola si scioglie ad acclamare il Re e la Regina d'Italia, e che richiama da ogni parte del mondo civile un concorde tributo di riverenza e di ammirazione verso di Chi riassume la più pura espressione della grandezza e della maestà della patria.

Propongo quindi che la Camera voglia con un indirizzo far fede dei suoi sentimenti di devozione e di affetto, e rendersi per tal modo interprete dei voti e degli auguri della Nazione, affidando all'ufficio di Presidenza e ad una speciale Commissione l'incarico di attuare questo suo concetto nel modo più conveniente. (*Benissimo! - Vivissime approvazioni*).

Presidente. La proposta dell'onorevole Villa, se ho ben compreso, è dunque che la Camera incarichi il presidente di nominare una Commissione di cinque membri coll'incarico di redigere un indirizzo alle Loro Maestà il Re e la Regina per l'occasione delle nozze d'argento, e che poi a tempo opportuno questo indirizzo del Parlamento, come si fa per quello in risposta al discorso della Corona, sia recato alle Loro Maestà dalla Presidenza della Camera e da una Commissione parlamentare.

Villa. Precisamente.

Presidente. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Villa.

(È approvata).

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, se intende proporre la istituzione della quarta Sezione al Tribunale di Santa Maria Capua-Vetere, resa indispensabile per l'enorme lavoro.

« Verzillo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se intende affrettare la costruzione del ponte sul Volturno a Cancellor-Arnone, mantenendo la promessa, da tempo fatta dal Governo, per il concorso di lire 40,000.

« Verzillo ».

« I sottoscritti interrogano l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere, se egli non stimi ormai necessario di presentare alla Camera una disposizione legislativa atta a rendere più spedita la procedura per la verifica dei poteri e pel sorteggio dei deputati impiegati ».

« Rampoldi, Socci. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se il Governo ha provveduto o intende provvedere in tempo utile a frenare il soverchio zelo dei suoi funzionari nella campagna elettorale del collegio di Bronte.

« Prinetti. »

« I sottoscritti desiderano interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio, se non ritengono opportuno nell'interesse dell'agricoltura di equiparare per le tariffe di trasporto il cloruro di potassa agli altri concimi artificiali, e di concedere per il trasporto dei risi facilitazioni identiche a quelle acconsentite per il trasporto dei vini.

« Calvi, Ottavi. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno a tenore del regolamento.

La seduta termina alle 6,25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazioni di poteri. — Elezione contestata del collegio di Lari.

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, n. 874 e alla legge 20 marzo 1865, n. 2248, Allegato *F* sulle opere pubbliche. (Riordinamento del Genio civile). (122).

4. Discussione dei disegni di legge: Sul tiro a segno nazionale (113).

5. Approvazione della maggiore spesa di lire 70,000 sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di lire 60,000 sul capitolo n. 28 e di lire 10,000 sul capitolo n. 29 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93. (157). (*Urgenza*).

6. Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (155). (*Urgenza*).

7. Reclutamento dell'esercito. (112).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.